



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 8.

Traversata invernale in un giorno del Gran Sasso d'Italia. — O. GUALERZI	Pag. 269
Scuola delle piccole industrie forestali in Aosta. Relazione 1894-95	" 275
Cronaca Alpina	" 277
GITE E ASCENSIONI: Chaberton, Punta Nera e Rocca d'Ambin, 277. — Punta d'Arnas, Bessanese, Uja di Mondrone, Torre d'Ovarda, Ciamarella, Grivola, 278. — Punta di Gay, Testa di Money, Aiguille du Glacier, 279. — Nei monti di Zermatt e nella catena del M. Bianco, 280. — Cervino, Cima Camino, Pizzo Bernina, 281. — Presanella, Carè Alto, Confinale, Königsspitze, Ortler, 282. — Nelle Dolomiti, 282. — Marmolada e M. Pizzocco, 283. — <i>Gite Sezionali</i> : Torino) Cornour, 283. — Roma) Santuario della Trinità e M. Autore, 284. — Como) Pizzo dei Tre Signori, 285. — Pinerolo) Boucier, Granero e Meidassa, 286. — Livorno) Grotta d'Eolo e M. Capanne, 286-287. — <i>Carovane Scolastiche</i> : La Carovana scolastica torinese al Rutor, 288.	
RICOVERI E SENTIERI: Le nuove corde al Cervino e Rifugio S. Marco, 295.	
DISGRAZIE: La morte della guida Emilio Rey di Courmayeur al Dente del Gigante, 296. — Al Monviso, 297. — Al M. Bianco e al Grammont, 298.	
Letteratura ed Arte	" 298
Sacco F.: Essai sur l'Orogénie de la terre, 298. — Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné n. 19 (1893), 299.	
Club Alpino Italiano	" 300
SEZIONI: Como, 300.	

È in distribuzione il **BOLLETTINO** pel 1894.

I reclami per mancato ricevimento devono dai Soci essere presentati per mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali entro un mese.

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Sede Centrale.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, Via Alfieri, n. 9.

BOLLETTINO DEL C. A. I. per il 1894 (Vol. XXVIII, n. 61)

È un volume di 384 pag., con 51 illustrazioni (ritratto, vedute, carte e schizzi) e contiene:

ZANOTTI BIANCO O. — Padre Francesco Denza.

CANZIO E. e MONDINI F. — Un angolo dimenticato delle Pennine. La Valle di St.-Barthélemy.

GERLA R. — Nei Monti di Devero.

RYDZEWSKY A. — Nel Gruppo Albigna-Disgrazia, il Cèngalo dal Nord per il canale del Badile.

PRUDENZINI P. — Il Gruppo dell'Adamello tra Val Camonica e il Trentino.

GASTALDI P. — Aiguille de Chambeyron.

BOBBA G. — Attorno al Gran Paradiso.

CIBBARIO L. — La Bessanese.

GALASSINI A. — Metodo per lo studio degli orizzonti, con applicazione al Monte Cimone nel Modenese.

GONELLA F. — Ascensioni del Duca degli Abruzzi (1894).

REY G. — La morte di Tartarin.

In settembre si compie la spedizione del Bollettino ai *Soci onorari* del Club e ai *Soci ordinari* iscritti nel 1894 e in regola col pagamento delle quote.

I reclami per mancato ricevimento devono dai Soci esser presentati, per mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali entro un mese.

La Lanterna tascabile "Excelsior"

premiata a varie Esposizioni, ed ora **PERFEZIONATA** con riflettore in alpakas e resa inestinguibile dal vento è sempre l'unica prescelta dai distinti Alpinisti.

Nuovo prezzo L. **5,50**. — Contro Cartolina-Vaglia di L. **6,10** si spedisce a mezzo pacco postale nel Regno e Colonia Eritrea da

ALBERTO BARRERA - Via Ormea, 8 - Torino.

MIELE DEL MONTE ROSA

Prodotto della flora più elevata d'Europa.

Raccolto col mezzo dell'apicoltura nomade dai fiori che spuntano sulle pendici meridionali del monte Rosa, ed estratto dai favi collo smelatore a forza centrifuga senza riscaldamenti, riesce di una purezza cristallina e conserva tutti i suoi eteri e naturali profumi. Questo miele, eminentemente igienico e medicinale, ne viene raccomandato l'uso da celebrità mediche, ed è apprezzato e ricercato sui principali mercati Europei per la sua squisitezza.

Fu premiato con medaglie d'oro e d'argento alle Esposizioni di Milano 1881-1885, Londra 1882, Roma 1890, Torino 1884, Napoli 1885, Parigi 1885-1890, Vienna 1890 e brevettato da S. A. Reale il Principe Eugenio di Savoia-Carignano e da S. M. Umberto I Re d'Italia. — Premiato dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, ed encomiato dal principale giornale medico Inglese *The Lancet*.

PREZZO: di un vaso di vetro o di una scatola di latta del peso di 1 kg. cad. L. **3**—
vasetto in vetro del peso di 1/2 kg. di miele liquido " **1,80**

Per grosse partite si fa sconto.

Si spedisce franco a domicilio in pacco postale contenente due vasi, o due scatole, o quattro vasetti, con assegno o pagamento anticipato ai seguenti prezzi:

	2 vasi o scat.	4 vasetti
Per l'Italia	L. 6,25	L. 7,25
Per la Francia, Austria-Ungheria e Svizzera	" 7 —	" 8 —
Per la Germania, Belgio, Spagna, Egitto e Grecia	" 7,50	" 8,50

Indirizzo: **BERTOLI GIACOMO, Apicoltore VARALLO (Valsesia) Italia.**

L'ordinazione e il pagamento si possono fare con **Cartolina-Vaglia**.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Traversata invernale in un giorno del Gran Sasso.

M. Corno, vetta orientale 2912 m. (1^a asc. inv.), vetta occidentale 2921 m.

Lo scorso inverno, veramente eccezionale per la quantità di neve caduta, invitava l'alpinista a visitare le candide vette dei monti, ed io, che da lungo tempo meditavo una ascensione d'inverno alla vetta orientale di M. Corno nel Gran Sasso d'Italia, decisi di non lasciarmi sfuggire la bella occasione. Ebbi la fortuna di trovare un ottimo compagno nel collega ing. E. Scifoni, che anch'egli accarezzava nella mente la stessa idea, e con lui e colla brava guida G. Acitelli si combinò il nostro programma.

Il primitivo disegno era venuto intanto a mano a mano ampliandosi e all'ascensione già stabilita della vetta orientale di M. Corno, sino allora mai salita d'inverno, si risolvette di unire quella della vetta occidentale e la traversata di tutto il massiccio del Gran Sasso d'Italia da Pietracamela (1005 m., vers. nord) ad Assergi (870 m. circa, vers. sud) da compiersi possibilmente in un sol giorno. Stabilito il piano nei minimi particolari, pregustandoci così i piaceri della gita, aspettammo il tempo buono che si fece attendere sin oltre la metà di marzo, e solo il 19 ci fu dato di partire.

Prima però che noi partissimo, il collega ing. R. Garroni, il quale, come è noto ai lettori della "Rivista", ha avuto la felice idea di proporre l'uso dei colombi viaggiatori per le segnalazioni dalla montagna, ci aveva pregati di portare con noi una coppia di colombi gentilmente concessa dal distinto colombicoltore romano sig. Muccioli, per vedere come quelle bestie si sarebbero comportate sulla montagna coperta di neve; e noi volentieri accettammo, lieti di potere apportare il nostro modesto contributo allo studio di un problema d'importanza capitale per l'alpinismo. L'esito favorevole dell'interessante esperimento fu riferito senza indugio nella "Rivista Mensile", di marzo, uscita pochi giorni dopo, e nello stesso fascicolo comparve anche un breve cenno della nostra escursione.

Partimmo adunque la sera del 19 marzo, e la mattina seguente, scesi dal treno ad Aquila, ci recammo in carrozza ad Assergi, ove si passò il resto della giornata in preparativi. La mattina del 21 alle 5,40 partimmo per la montagna colla guida G. Acitelli, la guida F. di Nicola funzionante da portatore, ed il portatore E. Scarcia, tutti di Assergi. La neve era buona nella Valle di Portella, la temperatura assai mite ed il cielo sereno, però, in alto, fiocchi bianchi di nebbia e nevischio davano a divedere che sulle creste il vento doveva soffiare abbastanza forte e che probabilmente al di là il tempo non doveva essere altrettanto buono. Difatti, non appena giunti al Passo della Portella (2251 m.), attraverso il quale il vento spirava impetuoso, ed affacciatici a Campo-

pericoli, vedemmo che il tempo era là tutto diverso, e che densi vapori, sospinti in vari sensi dai venti contrastantisi nel largo anfiteatro di monti, si andavano or aggruppando ora sciogliendo: spettacolo quanto mai grandioso, ma non molto confortante per l'alpinista.

Dopo breve riposo e colazione al riparo dal vento, varcata la Portella alle 10 circa, trovammo neve meno compatta, nella quale si affondava sino al polpaccio, e lentamente ci dirigemmo al Rifugio avvolti quasi sempre nella nebbia, orientandoci quand'essa si diradava un istante. Il Rifugio non è visibile dal Passo della Portella¹⁾, e per ritrovarlo bisogna dirigersi ad una collinetta rocciosa, munita di segnale, che sta più a sinistra; d'inverno, se non v'è nebbia, la posizione è facilmente riconoscibile perchè la collina anzidetta, che d'estate potrebbe essere confusa con altre, spicca pel bruno delle sue rocce sul bianco della neve circostante.

Ma, purtroppo, se è facile a trovare il luogo del Rifugio, è invece difficile a trovare il Rifugio medesimo, ed ancor più difficile è l'entrarvi, poichè la neve lo copre completamente, e spunta fuori soltanto il palo indicatore piantato dietro di esso. Dal palo conviene contare sette passi in direzione della linea di maggiore pendenza e sotto si trova verticalmente la porta; riporto questo dato per coloro che avessero a recarsi d'inverno al Gran Sasso d'Italia senza guida, cosa però che non consiglieri di fare. Noi trovammo neve fino ad un metro circa sopra il culmine del tetto, il che vuol dire un 5 o 6 metri di neve; occorsero quasi due ore di lavoro colle pale per scavare un pozzo, sgomberare la porta ed entrare. Noi, che ben lo prevedevamo, ci eravamo recati al Rifugio appunto per prepararne l'accesso, pel caso che nella traversata da Pietracamela ad Assergi avessimo dovuto esser costretti a cercarvi riparo. Certo, così com'è il rifugio non può restare, poichè d'inverno manca del tutto al suo scopo, ed occorre studiare qualche mezzo a fine di porre riparo al grave inconveniente; del che si è ben persuasi alla Sezione di Roma.

Al Rifugio (2200 m. circa) eravamo giunti alle 11,30 (temp. 2°5), e, mentre i nostri uomini scavavano per entrare, noi eseguiamo la lanciata dei colombi, cosa che non descriverò, poichè già è stata minutamente riferita dal collega Garroni nel suo articolo: *I colombi viaggiatori e l'alpinismo* ("Rivista", N. 4 corr. anno). Quelle brave bestioline seppero orientarsi meravigliosamente in mezzo alla nebbia fitta.

Alle 14 abbandonammo il Rifugio, nel quale avevamo lasciato dei viveri di riserva, e, congedato il Di Nicola che tornava ad Assergi, calammo a Val Maone, che percorremmo quasi tutta in mezzo a densa nebbia. Solo, di quando in quando, il fitto velo di vapori, squarciandosi, ci lasciava vedere ora la massa svelta e ardita del Corno Piccolo, ora la imponente parete a picco dell'Intermèsolo, ora, alle nostre spalle, lo sfondo pittoresco, direi quasi scenografico, della Portella e di Pizzo Cefalone. Val Maone conserva ancora un po' di macchia, ma purtroppo anche qui tra qualche anno sarà finito tutto; è il solito argomento su cui sorvolo, per non ripetere cose già tante volte invano ridette.

¹⁾ Per vedere dalla Portella il Rifugio occorre portarsi alquanto a sinistra del Passo, verso Pizzo Cefalone.

Benchè la nostra gita non avesse carattere scientifico, pure volli misurare la temperatura dell'acqua del rio Arno, che scorre in Val Maone: a circa 1200 m. alle ore 15,45, era di 4°, poco diversa dalla temperatura dell'aria circostante che era di 5°.

Alle 16,30 entravamo a Pietracamela, ove trovammo la più squisita e cordiale ospitalità presso il cav. dott. F. Dionisi e la sua gentilissima famiglia, cui il Club Alpino Italiano deve una particolare riconoscenza per le infinite cortesie usate a quanti dei suoi soci sono passati di là.

Pietracamela è situata in posizione incantevole a 1005 metri d'altezza e domina la pianura teramana ed il mare; alle sue spalle si erge fieramente qual dente gigantesco il Corno Piccolo (2637 m.), ed ai lati si spiegano le maggiori cime del Gran Sasso d'Italia; in alto, attaccato alle ultime rocce, brilla al sole il ghiacciaio, o meglio la vedretta di M. Corno: è lassù che noi dobbiamo portarci.

Il Gran Sasso d'Italia presenta da nord un aspetto di gran lunga più imponente che da sud, ed a ragione sostengono i Teramani che chi vuol conoscere bene il Gran Sasso deve salirlo dalla loro provincia; invece disgraziatamente quel lato è pochissimo frequentato, perchè Teramo resta per noi troppo fuori mano. Un giorno, quando fosse compiuta la provinciale Aquila-Teramo, di cui da più di vent'anni sono interrotti i lavori, riuscirebbe assai comodo, anche per chi venisse dall'occidente, di visitare sotto tutti gli aspetti, ed anche da nord, quello splendido gruppo dell'Appennino.

La giornata del 22, una giornata incantevole, quasi primaverile, si passò a Pietracamela, e trascorse in un lampo, grazie alle infinite gentilezze e alla buona compagnia che ci fecero la cortesissima famiglia Dionisi ed il simpatico segretario comunale, sig. F. Policella, una gentilissima ed ottima persona, che seppe guadagnarsi la sua brava medaglia al valore, combattendo negli anni che seguirono il 1860 contro il brigantaggio che infestava quelle montagne. Egli ci raccontava quelle storie brigantesche strane e paurose, che sembrano racconti di fatti lontanissimi e sono invece storie di ieri solamente.

Ci separammo con dispiacere da quelle amabili persone, e alle 2,30 di mattina del 23 ci mettemmo in cammino per la gran gita da tanto tempo agognata. Con noi due erano sempre la guida Acitelli ed il portatore Scarcia; di più avevamo assoldati a Pietracamela due uomini perchè portassero le nostre "impedimenta", sin dove fossero per cominciare le difficoltà, occorrendo assolutamente di risparmiare le forze, in vista della lunga tirata che si voleva fare. Si camminava in silenzio nella notte buia, senza luna, alla scarsa luce delle lanterne. Riusciremo? ecco il dubbio che ci teneva tutti perplessi e muti; solo di tanto in tanto qualche parola si scambiava tra noi e i nostri uomini intorno alla via che avevamo stabilito di seguire.

Da Pietracamela due vie possono tenersi per giungere a M. Corno, girando cioè a destra o a sinistra intorno al Corno Piccolo. La prima via rimonta Val Maone sino alla *Grotta dell'Oro*, quindi, salendo il pendio a sinistra, in gran parte erboso, si porta alla *Sella dei due Corni*, tra M. Corno ed il Corno Piccolo, dalla quale possono salirsi ambedue le cime principali di M. Corno. Per la cima *occidentale* non vi è che da piegare ad angolo retto a destra, e, arrampicandosi per

brecciai lungo lo sperone che si protende dalla vetta occidentale al colle, giungere alla *Finestra* e quindi alla cima. Per l'*orientale* bisogna oltrepassare lo sperone suddetto, e, appoggiando a destra, risalire per brecciai dal colle alla base della vedretta di M. Corno¹⁾ e percorrerne la fronte, per portarsi a quel tratto di parete di M. Corno che sta quasi di faccia alla Sella dei due Corni; in questo punto la parete cessa di essere verticale, e permette di toccare, arrampicandosi verso sinistra, la cresta principale di M. Corno, che, oltrepassata la vetta orientale, piega in direzione di N.; per la cresta si perviene comodamente in vetta. Dalla vedretta potrebbe anche salirsi la vetta *centrale*, ma credo che dopo la mia ascensione nessuno più si darà la pena di recarvisi; ad ogni modo, chi volesse conoscerne la via potrà leggere il mio articolo nel n. 9 della "Rivista", del 1892.

La seconda via da Pietracamela a M. Corno passa per *Arapietra*, cui può salirsi per vari sentieri, e prosegue costeggiando la muraglia orientale a picco del Corno Piccolo; il primo tratto di questo passaggio sotto il Corno Piccolo mi dicono che d'estate non sia tanto agevole, ciò che rende questa seconda via più difficile della precedente, mentre per compenso è alquanto più breve. Io ho percorso tale strada soltanto d'inverno e senza incontrare soverchie difficoltà, ma ciò ch'essa sia d'estate non potrei giudicare. La strada adunque rasenta la parete di Corno Piccolo sino alla *Grotta delle Cornacchie*, oltrepassata la quale, si discosta dalla parete per portarsi ad un piccolo sperone che si protende nel mezzo del profondo vallone situato tra Corno Piccolo e lo sperone a N. della vetta orientale. La via continua quindi salendo leggermente sulla groppa dello sperone, sinchè giunge di fronte ad un ripido brecciaio che scende dalla vedretta, e con una incomoda arrampicata si arriva alla base della vedretta; di qui alla vetta orientale si segue la via già descritta; per la vetta occidentale può risalirsi la vedretta sino alla *Finestra*; chi però volesse evitare il lungo pendio gelato, potrebbe dal vallone, in luogo di salire alla vedretta, dirigersi a destra alla Sella dei due Corni, e di qui andar su per la via già accennata.

Noi avevamo prescelto la seconda via più breve e meno facile, e forse la difficoltà stessa era stata un incentivo a farcela preferire, poichè alcuni la ritenevano addirittura impraticabile d'inverno, ed a noi sarebbe piaciuto di poter smentire questa sua cattiva fama. Il dubbio circa l'esito di questa prova cui ci accingevamo concorrevva a renderci ancor più trepidanti; più di tutto però ci faceva paura il tempo: il cielo era bensì perfettamente sereno e brillava d'innunerevoli stelle, ma l'aria calma e la temperatura troppo mite promettevano poco di buono.

Seguimmo per buon tratto il sentiero che conduce alla *Forchetta*²⁾, e ben presto trovammo neve in condizioni ottime; entrammo quindi nel bosco *Trignale* (sulla carta dell'I. G. M.: *Tringale*), dove s'affondava alquanto nella neve, e sull'albeggiare, alle 5 1/4 giungemmo ad *Arapietra*

¹⁾ La vedretta di M. Corno è di forma stretta e lunga colla fronte a N. e sale ripidamente, piegando ad O., incassata tra la cresta principale collegante le vette occidentale ed orientale e la cresta che, passando per la *Finestra* e la Sella dei due Corni, allaccia la vetta occidentale di M. Corno a Corno Piccolo; il nevaio superiore della vedretta affiora alla *Finestra*, pochi metri sotto la vetta occidentale.

²⁾ Valico a circa 1570 m. tra Pietracamela ed Isola del Gran Sasso.

(temp. 0°). Ahimè! le nostre tristi previsioni minacciavano di avverarsi: un telone nero nero di vapori si andava innalzando tutt'intorno all'orizzonte. Continuammo a salire, un po' sconfortati, per la larga groppa di Arapietra, ed il sole si levò, ma senza mandarci i suoi raggi vivificatori; esso si vedeva appena come un globo rosso-cupo attraverso il denso strato di nebbie. Già le prime nubi sollevatesi cominciavano ad investire la catena dei Monti Prena e Camicia; ancora però la cima di M. Corno era libera e campeggiava colla sua cresta frastagliata sul puro azzurro del cielo.

Alla *Pietra della Luna* (2015 m.), dove giungemmo circa alle 6, il pendio si fece ripido e si dovettero cominciare a scavare nella neve dura i primi scalini. I portatori di Pietracamela, non molto pratici della neve, e per nulla attrezzati, procedevano impacciati e ci tenevano in pensiero; uno sdruciolone lungo il ripido pendio che scende verso Isola sarebbe stato fatale. Appena giunti ad uno sperone, su cui ci si poteva fermare con un po' di comodo, facemmo loro deporre il carico e li congedammo. Ci dividemmo tra noi la roba, ed anche a noi alpinisti toccò di caricarci di qualche cosa; un solo portatore come avevamo noi era poco, massime non potendolo sovraccaricare per la lunghezza del cammino, ma d'altra parte non ne avevamo voluto prendere di più, perchè in generale i nostri portatori dell'Appennino sono mal pratici della neve, e in una ascensione invernale non facile possono riuscire d'imbarazzo.

Alle 7 partimmo legati e ci accingemmo ad attraversare il famoso tratto di via lungo la parete del Corno Piccolo. A dir il vero, ci attendevamo assai di più. D'estate mi dicono che vi sia uno stretto passaggio sotto la roccia a picco; noi invece trovammo un pendio di neve uniforme ed assai ripido, che sull'alto si attaccava alla roccia, e scendeva vertiginoso sino al fondo del vallone. Con un po' di prudenza, scavando gradini, lo attraversammo senza alcun pericolo. Più in là la pendenza divenne minore, sicchè, essendo tutti muniti di ferri da tacco, si potè quasi sempre fare a meno di gradini e procedere svelti, il che era di assoluta necessità, potendo ad ogni momento esser sorpresi poco piacevolmente da qualche sasso distaccato dalla cima di Corno Piccolo; sentimmo infatti il rumore di sassi franati, ma nessuno di essi fortunatamente passò presso di noi.

Seguimmo la stessa via che si fa d'estate, e la percorremmo forse più comodamente, poichè i pendii di neve della stagione invernale sono assai più agevoli degli incomodissimi brecciai dell'estate. Salimmo sempre incalzati dalle nebbie che s'innalzavano lungo il vallone, e poco dopo le 10 eravamo alla vedretta e ci portammo alle rocce sotto la vetta orientale, dove, malgrado la fretta di giungere in cima, i nostri stomachi richiesero assolutamente un po' di fermata per fare uno spuntino. Alle 15 ci rimettevamo in cammino; sorvolo sulla salita poichè non presentò maggiori difficoltà che in estate; sulla cresta v'era poca neve e soltanto qualche traccia di cornice in gran parte caduta; alle 12 eravamo sulla vetta orientale (2912 m.) circondati dalle nubi (temp. - 6°).

Orazio Delfico, tu che cento anni or sono primo salisti a questa cima, tu cui pure ardeva in seno la prima scintilla dell'alpinismo, non avresti certo mai potuto immaginarti che quassù ci si dovesse un giorno ve-

nire anche nel cuore dell'inverno! Grandi passi ha fatto in un secolo l'alpinismo, ma molti altri ancora gliene restano a fare, poichè ancor oggi come allora la folla chiama pazzo l'alpinista. Il giovanotto elegante, che divide le sue fatiche tra i saloni dorati, il tappeto verde del club e i "cabinets particuliers" del ristorante alla moda, riderebbe forse di commiserazione, se ci potesse vedere quassù coi piedi nella neve, esposti al vento gelido ed avvolti dalle nebbie; ma permettete che io gli risponda, gridandogli dall'alto di questa vetta i versi dell'Heine:

Lebet wohl, ihr glatten Säle!
 Glatte Herren! glatte Frauen!
 Auf die Berge will ich steigen,
 Lachend auf euch niederschauen. ¹⁾

Sulla vetta orientale ci tratteniamo un quarto d'ora soltanto, perchè, a dire il vero, non ci si sta molto comodamente col vento e la nebbia, e in una mezz'oretta ridiscendiamo alle rocce dove abbiamo fatto colazione e lasciati i nostri fardelli. Ripresili, ci dirigiamo alla vetta occidentale, per arrivare alla quale bisogna risalire in tutta la sua lunghezza la vedretta. Per evitare il taglio di gradini sulla neve dura, costeggiamo la roccia, dove il ripido pendio di neve termina in una specie di orlo distaccato dalla parete, sul quale, battendo forte il piede, si sale senza bisogno di gradini. Così, pian piano contornandola, risaliamo in una quarantina di minuti la piccola vedretta, e, giunti quasi al sommo, ci arrampichiamo per un canalino a sinistra ed in cinque minuti siamo sulla vetta occidentale (2921 m.), la più alta del gruppo, ma nello stesso tempo anche la più facile. Sono le 13,40, fa freddo e siamo di nuovo in mezzo alle nubi sospinte da un forte vento di nord.

La vetta occidentale di M. Corno fu salita la prima volta d'inverno dai signori Corradino e Gaudenzio Sella nel 1880; da chi fosse salita la prima volta d'estate non si sa con precisione. Essa è frequentemente salita d'estate, e, dopo la costruzione del Rifugio, anche da numerose comitive di Aquilani e di abitanti dei paesi circostanti, i quali sino a pochi anni or sono riguardavano il Gran Sasso con un certo terrore. Anche d'inverno essa è stata più volte visitata, ed ora anzi queste visite cominciano ad essere più frequenti, il che è una prova confortante dello sviluppo che va prendendo l'alpinismo nella nostra regione. Anche quest'anno, prima di noi vi era salito in febbraio il sig. Pogatscher del C. A. Tedesco-Austriaco.

Lasciammo la vetta alle 14, e si tenne consiglio circa la via da seguire per la discesa. Tre vie ci si presentavano: la via solita lungo il pendio NO., la cresta occidentale e la parete meridionale ²⁾; scartammo la prima perchè ci avrebbe probabilmente richiesto il taglio di un buon numero di gradini, e, dopo aver tentato la parete meridionale, sul cui ripido pendio la neve non era abbastanza cedevole da poterci far risparmiare i gradini, ci decidemmo finalmente per la cresta. Questa fortunatamente non presentava cornice di neve, ed anzi la neve, riempiendo i vani tra le rocce, l'aveva resa forse più facile di quel che non sia d'estate; solo il vento ci dava un po' di noia, minacciando qualche

¹⁾ H. HEINE: *Die Harzreise*.

²⁾ Vedi: I. C. GAVINI: *Due nuove strade sul M. Corno* nella "Rivista", n° 5, 1894.

volta di buttarci giù, e intirizzendoci quando nei punti un po' scabrosi eravamo costretti a fermarci.

Giunti al punto della cresta donde si distacca il lungo brecciaio, che d'estate percorrono in generale coloro che scendono da M. Corno, e che è riconoscibilissimo, poichè è il più grande che si presenti lungo la parete meridionale, potemmo finalmente slegarci; le difficoltà erano terminate e potevamo quasi dirci arrivati in porto, benchè ancora molt'altro cammino rimanesse a fare. Scendemmo lungo il brecciaio coperto di neve scivolando; e fu l'unica scivolata che ci fu dato di fare in tutta la gita. Alle 16 eravamo al Rifugio in cui ci *calammo*, è la vera parola, pel pozzo scavato due giorni innanzi. Come cantina sarebbe splendido, ma come rifugio veramente è un po' incomodo!

Alle 17,5 lasciammo il Rifugio, seguendo le traccie fatte l'antivigilia, che ci risparmiarono molta fatica nella neve molle; alle 17,45 eravamo alla Portella, e, salutato M. Corno sempre avvolto nelle nubi, scendevamo pel vallone di Portella. Se avessimo potuto scivolare anche qui, in pochi minuti saremmo arrivati al basso, ma disgraziatamente lo stato della neve non lo permetteva, ci dovemmo accontentare di scendere di corsa. Alle 19 rientravamo ad Assergi, accolti con quella cordiale premura dei bravi montanari che fa tanto piacere. Una buona cena ed un buon letto da Giacobbe Giacobbe ci ristorarono della fatica, e il giorno successivo con rincrescimento dicevamo addio al Gran Sasso, del quale in fondo non potevamo essere scontenti, poichè, se non ci aveva trattati proprio benissimo, neppure ci aveva trattati male.

Dott. Orlando GUALERZI (Sezione di Roma).

Scuola delle piccole industrie forestali in Aosta

istituita presso la sede del Comizio Agrario Circondariale

Relazione sul funzionamento della medesima nell'anno 1894-95

Questa Scuola, che conta solo cinque anni di esistenza, comincia a corrispondere all'intento dei suoi fondatori e benefattori.

Sebbene scarso sia ancora il numero degli alunni che la frequentano, tuttavia quelli che più vi si distinsero nei quattro primi anni, spandono già nei principali centri rurali il benefico influsso delle cognizioni tecniche razionali sulla lavorazione di piccoli oggetti in legno.

Riapertasi il 17 dicembre scorso, fu chiusa il 16 marzo successivo in conformità del manifesto-programma pubblicatosi il 15 ottobre 1894.

Essa fu frequentata regolarmente da 42 alunni, che furono divisi in due sezioni, comprendenti la prima i nuovi iscritti, e tutti gli altri la seconda.

Come in passato, la direzione e l'insegnamento furono affidati allo stesso scultore Lanaz. Le lezioni furono due al giorno: dalle 9 alle 11 e dalle 13 alle 15.

Ad assistente fu nominato il signor Visendaz Giuseppe di Brusson, distinto allievo del secondo anno, non avendo trovato fra quelli del 3° anno chi potesse invigilare la scuola tutte le ore di lavoro durante l'assenza del Direttore.

In questo modo la Scuola rimase sempre aperta per gli allievi che potevano disporre di un tempo maggiore per fare il compito assegnato loro.

Dei 42 allievi, 30 frequentarono regolarmente la scuola durante i tre mesi; fra costoro 27 degli anni precedenti, e gli altri nuovi iscritti.

Se in quest'anno così scarso fu il numero di questi ultimi, lo si deve attribuire alla deficienza di mezzi in cui si trovano le famiglie povere, a cagione della persistente crisi agraria che obbligò molti giovani a prestar la loro opera presso ricchi possidenti anche per il solo vitto giornaliero, non avendo mezzi per procacciarsi la pensione per frequentare la scuola.

Consapevole delle tristi condizioni economiche dei nostri alpigiani in quest'anno, la Direzione della Scuola cercò ogni mezzo possibile di aiutare i figli delle famiglie meno abbienti per avere un maggior numero di alunni. Si pensò di sussidiarli, ma il bilancio della Scuola non lo consente. Pertanto bisognava fare qualche cosa per rendere loro meno costoso il soggiorno nella città durante i tre mesi di scuola, e si cercò di affidare la scolaresca ad un solo trattore di riconosciuta moralità ed onestà a L. 20 al mese caduno per la pensione e l'alloggio, mediante un piccolo corrispettivo per parte del Comizio. Ciò nondimeno non presentaronsi altri all'infuori dei tre suaccennati che potessero affrontare questa piccola spesa.

Fra gl'iscritti, 14 di essi frequentarono l'opificio regolarmente tutto il giorno durante l'intero corso; 10, ad intervalli, quando le loro occupazioni loro lo permettevano, e 18 intervennero solo alle lezioni. Ad eccezione di un solo, tutti questi alunni appartengono alle classi rurali di diverse regioni del circondario.

Fra gli allievi che compirono quest'anno il 3° corso, parecchi dimostrarono valentia ed abilità nell'arte dell'intaglio, ciò che si può giudicare dai loro lavori esistenti nel Museo del Comizio. I visitatori non mancano mai di tributare lodi ed incoraggiamenti ai giovani artisti.

Il genere di fabbricazione introdotto da tre anni è il tipo svizzero, perchè di più facile smercio e di maggior valore. I lavori poi vengono man mano registrati per rendere gli alunni partecipi del futuro provento.

Affine di rendere questi prodotti ostensibili al pubblico, sia per persuaderlo dell'ottimo scopo cui tende l'iniziativa del Comizio, sia per facilitarne lo smercio, la Direzione aprese un magazzino di questi oggetti attiguo alla scuola, ove gli alunni più valenti continuano a lavorare nei mesi in cui la scuola rimane chiusa. Ed il Comizio dà loro un compenso mensile, secondo la provata abilità, per invogliarli a perfezionarsi, onde possano col tempo aprire opificii nei rispettivi comuni di loro residenza.

Gli oggetti fabbricati furono anche quest'anno assai pregevoli e numerosi, e se ne contano 85 condotti a fine d'opera, e 37 abbozzati, i quali consistono per grado di valore: 1° Cofanetti, scrigni, mensoline, piccole scansie, chalets svizzeri, statuette, ecc.; 2° Animali: stambecchi, camosci, camelli, cavalli, capre, pecore, lepri, volpi, ecc.; 3° Portaquadri, portafotografie semplici, duplici, triplici, portaorologi, specchi, portapipe a fiorami ed intarsiati, portabicchieri e portabottiglie da liquori, cornici, quadri, stampiglie da burro, tagliacarte, cucchiari e forchette intagliate, ecc. ecc.

Il valore di quelli nominati al numero 1° può variare da L. 5 a L. 10; gli animali di cui al numero 2° da L. 1 a L. 4, e gli altri indicati al numero 3° da L. 0,05 a L. 2.

Alla fiera tradizionale di S. Orso, che ebbe luogo il 1° febbraio, fu esposta una collezione di questi oggetti della Scuola. A lato furono pure messi in mostra, su banchi distinti, oggetti fabbricati dagli alunni che hanno impiantato opificii nei loro rispettivi comuni.

Non si smerciarono oggetti, perchè destinati a figurare in una prossima esposizione circondariale che il Comizio intende organizzare nel 1896.

La distribuzione dei premi agli alunni che in quest'anno si resero degni di lode fu fatta con una modesta solennità, alla quale assistettero la Direzione del Comizio, la Commissione di vigilanza della Scuola, le autorità locali, gli alunni coi loro parenti. Su richiesta dei premiandi fu dato loro in dono alcuni lavori da essi rispettivamente eseguiti, che parevano prediligere e qualche utensile per poter seguitare a perfezionarsi in casa loro durante le vacanze.

Da quanto abbiamo riferito e dai risultati delle precedenti relazioni emerge che il nostro Comizio ha messo in opera tutti i mezzi di cui poteva disporre per rendere popolare questa benefica e filantropica istituzione ed invogliare i giovani contadini a frequentarla nella rigida stagione in cui cessano i lavori campestri.

Lo scopo umanitario, civilizzatore ed economico cui tende non ha d'uopo di essere qui rammentato.

Tutto fa quindi sperare che coll'andare del tempo verrà vieppiù divulgata fra le classi meno abbienti le quali potranno ritrarne maggiori vantaggi. E al nostro Comizio non resta che ad esprimere il voto che essa possa corrispondere al nobile intento dei suoi benefattori.

Aosta, 20 maggio 1895.

Per la Direzione: firmato il Presidente relatore

BICH LUIGI NAPOLEONE.

Il segretario E. GRIMOD.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

M. Chaberton 3135 m., e **Punta Nera** 3040 m. (*Alpi Cozie*). — In compagnia di sei amici il 13 luglio u. s. partivo da Oulx alle 23,30 e per Cesana, Clavières e il Colle Chaberton (facendo per via due lunghe fermate), toccava la cima del Chaberton alle 12,15 del giorno 14, con qualche fatica a causa della neve che copriva gran parte del versante su cui si svolge la strada militare. Alle 12,45 lasciava la vetta e per Fenils giungeva ad Oulx alle 17.

Il 16 luglio in compagnia dei signori Luigi Galliano ed A. V., partito da Bardonecchia alle 3,30 giungeva alle grange la Rho alle 4,30 quindi a quelle di Chareun alle 5,55 ivi fermandomi mezz'ora; attraversato il Pian de' Morti alle 7,15, raggiungeva il Colle della Rho alle 8,15, (ore 4,15 di marcia). Lasciato il Colle, in circa due ore toccava la Punta Nera. Credo inesatta l'indicazione della « Guida Martelli e Vaccarone » (a pag. 418) che assegna una sola ora per la salita dal colle alla vetta, poichè questo tratto devesi effettuare sur un piano inclinato costituito da mobilissime scheggie e detriti che rendono il cammino assai lento e faticoso.

Dalla Punta Nera per il Colle di Fréjus in 4 ore scendeva comodamente a Bardonecchia.

Stimo opportuno segnalare agli studiosi della nostra flora una nuova località d'una specie di Ranunculacea, il *Callianthemum rutaefolium* di Meyer (sive *C. coriandifolium* РЧМВСН, sive *Ranunculus rutaefolius* LIN.) ritenuta rara dal Re nella sua « Flora Segusina » commentata dal Caso (pag. 10), da me trovata il 27 luglio u. s. sulla zolla erbosa rasente la falda nevosa che copriva breve tratto del versante verso Susa al Colle della Croce di Ferro (2553 m.).

Enrico MUSSA (Sezione di Torino).

Rocca d'Ambin 3377 m. (*Alpi Cozie, Valle di Susa*). — I signori Cesare Grosso ed ing. Vittorio Giordana (Sez. di Torino) col sig. dott. Theodor Christen del C. A. Svizzero, accompagnati dalla guida Edoardo Sibille di Chiomonte fecero la salita di questa punta il 4 agosto. Partendo da Chio-

monte alle ore 2 1/4, e seguendo la via solita per la Ramats, i Quattro Denti e le grangie della Touille, non poterono raggiungere la vetta prima delle 14 a causa della forte tempesta che durò quasi tutta la mattinata. La discesa si effettuò per la stessa via della salita.

Punta d'Arnas 3540 m. (*Alpi Graie, Valli di Lanzo*). — Il socio Augusto Macchi (Sez. di Torino) salì questa punta per la parete Nord il 23 luglio u. s., accompagnato dalla guida A. Bogiatto e dal portatore A. Castagneri di Balme.

Bessanese 3632 m. (*Alpi Graie, Valli di Lanzo*). — Questa punta venne salita per la sua cresta Nord il 16 agosto dall'avv. Emilio Henry (Sezione di Torino) colle guide Antonio Bogiatto e Giuseppe Castagneri di Balme. La ascensione fu favorita da tempo splendido, ma richiese maggior tempo del consueto per aver incontrato parecchi lastroni di ghiaccio da superarsi con arduo lavoro di piccozza.

Uja di Mondrone 2964 m., **Torre d'Ovarda** 3075 m., **Ciamarella** 3676 m. (*Alpi Graie, Valli di Lanzo*). — *Ascensioni di signora*. — Il giorno 11 luglio, in compagnia della mia consorte, accompagnato dalle guide Antonio Bogiatto e Giuseppe Castagneri, compii da Balme l'ascensione dell'Uja di Mondrone per una nuova via, che, come tale mi venne indicata dal Bogiatto stesso. Questa nuova via, che io chiamerei con nome più appropriato una variante, consiste in un ertissimo canalone, posto sulla faccia SO. e alquanto a destra di chi guarda l'Uja dal Lago Marcorin.

Il giorno 12, salimmo, sulla Torre d'Ovarda. Questa ascensione, mi fu detto essere la prima fatta da una signora, direttamente da Balme.

Il giorno 16, toccammo la vetta della Ciamarella, ad onta di un furiosissimo vento che ci fu compagno per quasi tutta la durata della gita. In questa venne pure come portatore, Giacomo Bogiatto, figlio all'Antonio, giovanotto robusto e simpatico, raccomandabile sotto ogni rapporto.

Ernesto BOYER (Sezione di Torino).

Grivola 3969 m. (*Gruppo del Gran Paradiso*). — Il giorno 16 agosto il socio Guido Rey (Sezione di Torino) riuscì la salita della Grivola per la *faccia Nord-Ovest* e la *cresta nevosa Nord*, col seguente itinerario.

Ore 3,45 partenza dalle alpi superiori di Boconere (sopra Valsavaranche); arrivo al Colle di Belleface (3099 m.) ore 6,30. Quindi percorsa su roccie un tratto della cresta ovest della Grivola, a 200 metri circa più alto del colle (ore 8,25) diede attacco alla parete NO. coperta di ghiaccio, ed attraversandola in direzione N., con lieve salita e lentissimo procedere, raggiunse lo spigolo della cresta nevosa N. verso le ore 14. Salendo diritto su per questa raggiunse il colle fra le due vette della Grivola alle 19,30 e fatta ivi breve fermata, toccò la vetta alle 20,15.

Disceso circa 150 metri per le roccie del versante del Trajo dovette colà pernottare. L'indomani, 17, discese a Cogne ove giunse nel pomeriggio passando per la solita via del ghiacciaio del Trajo e del Colle Pousset.

Il sig. Rey ebbe per guida Casimiro Therisod di Rhêmes e per portatore Pession Luigi di Valtournanche. Entrambi si comportarono benissimo nel faticoso lavoro di tagliare scalini nel ghiaccio vivo per quasi 12 ore consecutive.

La presente salita reca una variante a quella dei signori W. e R. Pendlebury compiuta nel 1876 e accennata nell'«*Alp. Journ.*», vol. IX, pag. 72. Questi partirono dai châtelets del Nomenon e raggiunsero la cresta N. alla sua

base, percorrendola poi tutta, mentre il sig. Rey partito dal Colle di Belleface raggiunse la cresta a metà circa della sua lunghezza. La variante ebbe per iscopo di evitare i seracchi del ghiacciaio che circondano la base della cresta medesima. I signori Pendlebury non avendo accennato al tempo da essi impiegato, un confronto fra le due vie è impossibile. Ad ogni modo, la salita rimane assai lunga e faticosa.

Punta di Gay 3623 m. (*Gruppo del Gran Paradiso*). — 1^a *Ascensione per la parete Est*. — I signori Paolo Gastaldi ed ing. Vittorio Giordana (Sez. di Torino), col sig. dott. Theodor Christen del C. A. Svizzero, accompagnati dalla guida Claudio Perotti di Crissolo salirono il 20 agosto detta punta direttamente per la sua parete orientale, che sovrasta il ghiacciaio di Roccia Viva. Questa via è certo la più breve e la più comoda del Rifugio del Piantonetto.

Testa di Money 3564 m. (*Gruppo del Gran Paradiso*). — 1^a *Ascensione per la parete Sud*. — Il 21 agosto la predetta comitiva compì la traversata della Testa di Money. Salirono per la ripida parete che guarda il Rifugio di Piantonetto, e discesero per la solita via occidentale del ghiacciaio di Roccia Viva. Dalla punta percorsero in direzione O. la breve ma esile cresta che si protende tra la Testa Money ed una finestra marcatissima a pareti verticali che la separa dal Becco della Pazienza; cresta che si erge molto scoscesa sul ghiacciaio di Roccia Viva a S. e quasi verticale sul ghiacciaio di Money a N. Questa cresta, sulla quale non si riscontrarono segni di precedenti visitatori, venne denominata *cresta Barale*.

Aiguille du Glacier (M. Bianco) 3817 m. — Con mio fratello Achille ed il collega Pozzo Giovanni mi portavo nel pomeriggio del 22 luglio u. s. con tempo piovoso, ai chalets de l'Allée Blanche. Ci accompagnavano la guida Fabiano Croux di Courmayeur ed il portatore Pedrazzo Bernardo di Sordevolo (Biella).

Non potendo far di meglio pel tempo incerto, salimmo all'indomani al **M. Fortin** (m. 2750) per il Colle di Chavannes e ridiscendemmo direttamente ai chalets. Il panorama, pel vicinissimo M. Bianco, è, di lassù, molto interessante.

Con tempo finalmente bello partimmo dai chalets alle 3 ant. del giorno 24 e pel Colle della Seigne raggiungemmo in men di 2 ore il facile ghiacciaio des Glaciers. Invece di continuare per esso sino al colle omonimo come io consigliavo, il Croux credette meglio salire per un canale nevoso che ci avrebbe portato, credo, alla Petite Aiguille. A stagione più inoltrata, questa sarebbe forse una via consigliabile, ma noi fummo indotti dalle inquietanti scariche di ghiaccioli a superare la difficile costiera di roccia malferma che scende fiancheggiando il canale, per ritornare sul ghiacciaio con una perdita d'un paio d'ore di tempo.

Dal Col du Glacier (o de Tré-la-Tête della carta I. G. M.?) superata la bergsrunde, attraversammo in direzione NE. il soprastante pendio ghiacciato sino a raggiungere alcune roccie che abbandonammo quasi subito per entrare, ad un terzo circa della sua altezza, nel ripido e stretto couloir ghiacciato che scende direttamente dalla punta e non cessa che sopra alcuni enormi seracchi; l'ultimo, cioè, a destra di chi guardi dal Colle. Lo preferimmo ai diversi altri canali nevosi più larghi e meno ripidi perchè, a differenza di quelli, la roccia che lo fianeggia offriva appigli per assicurarci la pericolosa salita, più facile forse quando la neve vecchia sia meno abbondante nè ve ne sia di fresca come noi l'incontrammo.

Alle 13,30 raggiungemmo finalmente l'aguzza vetta dell'Aiguille da cui, malgrado l'ora tarda, ci fu dato di godere un esteso panorama. Potei anche ritrarre qualche veduta fotografica del M. Bianco. Dalla bergsrunde alla vetta toccò al bravo Croux un continuo ed affaticante lavoro di piccozza. Mi piacque in lui una persuasiva sicurezza di sè, il suo slancio unito alla massima prudenza che dimostrò specialmente nella discesa del couloir terminale.

Per la stessa via scendemmo a valle ed alla sera, alle 21, rientravamo a Courmayeur. L'ascensione dell'Aiguille du Glacier pel lato francese, da noi scelto, è lunga. Facile sino al Colle, diventa assai interessante per l'ultimo tratto di ripida arrampicata per rocce malsicure e per pendii ghiacciati. Per le diverse creste dell'Aiguille v'hanno altre vie per salire alla vetta, forse migliori, certo più brevi.

Due giorni dopo, lasciato a Courmayeur il Croux, rimontammo la Valpelline sin presso a Prarayé ed all'indomani pel **Colle di Valcornera** (m. 3147) scendevamo a Valtournanche.

Accenno a questa gita solo per fare qualche considerazione su un fatto occorsomi, nell'interesse forse di chi voglia accingersi a visitare la graziosa Valpelline, pittoresca nella sua quasi verginità.

A noi toccò di attraversare senza guide quell'alto valico, senza cognizioni topografiche del sito ed in non troppo favorevoli condizioni di tempo e di salute e ciò per non voler sottostare alle *esagerate* pretese di un portatore richiesto a Bionaz. A sua scusa convien però notare ch'egli venne forse istigato da persona interessata a trattenerci. Non volemmo fermarci a Prarayé perchè quel proprietario, forse eccitato da soverchie libazioni, aveva usato un contegno di cui non avemmo certo a lodarci.

Ad evitare inconvenienti nelle guide e per non creare imbarazzi agli escursionisti, non potrebbe la Sezione d'Aosta sollecitare l'arruolamento di qualche guida e portatore anche per la Valpellina? Al pari di altre vallate meglio favorite, essa conta valichi e punte assai importanti; mi pare quindi degna di considerazione la mia proposta.

Sappiano poi i colleghi alpinisti che il curato di Bionaz, rev. P. Boret, ha fatto costruire presso Prarayé un modesto ma grazioso chalet nel quale, mediante preavviso, egli è lieto di accogliere gli escursionisti e fornirli di tutto quanto possa loro occorrere.

Emilio GALLO (Sezione di Biella).

Nei monti di Zermatt e nella catena del Monte Bianco. — Il socio avv. G. Corrà (Sez. di Torino) esegui le seguenti escursioni ed ascensioni:

Agosto 5. — Dal Breuil a Zermatt pel *Colle del Teodulo* (3322 m.).

Detto 10. — Ascensione dell'*Ober-Gabelhorn* (4073 m.) dal Trift (sopra Zermatt) colla guida Andrea Pellissier ed il portatore Bernardo Pession, entrambi di Valtournanche.

Detto 13. — Ascensione del *Weisshorn* (4512 m.) dalla solita Balma del Weisshorn (circa 2800 m.) cogli stessi.

Detto 17. — *Traversata dell'Aiguille des Charmoz* (3410 m.) da Montenvers, colle guide A. Pellissier e Perruquet pure di Valtournanche.

Detto 20. — Ascensione dell'*Aiguille Verte* (4127 m.) dal « Couvercle » (sopra Montenvers) in ore 4,30, arrivando sulla punta alle 6,15. Discesa a Montenvers in 4 ore, arrivandovi alle 12,15. Col predetto Pellissier ed un portatore della Valle di Chamonix.

Detto 21. — *Traversata del Colle del Gigante* (3362 m.) da Montenvers a Courmayeur.

Cervino 4482 m. — Quest'anno il Cervino conta molte ascensioni. Dal versante svizzero, il più frequentato, si ebbero persino da 24 a 30 persone in un sol giorno che toccarono la vetta. Dal versante italiano crediamo sia stato salito da almeno 5 o 6 comitive: la prima fu di un signore inglese colla sua signora che vi andò il 20 luglio.

Ci viene pure riferito che verso il 20 di agosto il Cervino fu attraversato dal capitano prussiano Teodoro Wundt, l'egregio illustratore delle Dolomiti; anzi egli si fermò alcuni giorni alla nuova Capanna Luigi di Savoia allo scopo di prendere fotografie della superba vetta per la quale pare stia preparando un volume.

Compirono altresì l'ascensione parecchi distinti alpinisti inglesi tra i quali si è notato il celebre Edward Whymper.

Ora che sul nostro versante del Cervino furono collocate le nuove corde fatte preparare dalla Sezione di Torino, potranno ancora di quest'anno compiersi felicemente alcune ascensioni, malgrado la stagione inoltrata, essendosi finora mantenute piuttosto buone le condizioni della montagna.

Cima Camino 2492 m. (Val Camonica). — Alle 8 del mattino del 10 agosto giungevano sulla vetta del Pizzo Camino, dopo 5 ore di laboriosa rampicata, il socio Odoardo Foresti (Sez. di Brescia), con la signora sua moglie, le signore Clotilde ed Emma Martinengo di Milano e due signori, accompagnati dalla guida Tommaso Bonaldi di Schilpario.

Pizzo Bernina 4052 m. — Il 25 luglio u. s. ho compiuto felicemente e con un tempo splendido l'ascensione di questo Pizzo dal versante italiano. Coll'ottima e simpatica guida Enrico Schenatti ed un portatore di Chiesa Valmalenco partii dal Rifugio Marinelli sul ghiacciaio di Scerscen alle 2,45 e raggiunsi la vetta alle 9,20.

Trovai la Cresta Aguzza in condizioni alquanto cattive, causa un po' di neve fresca ed il vetrato sulla roccia. Buona invece l'ultima cresta del Bernina.

Dalla vetta ridiscesi ancora pel versante nostro in un sol fiato fino a Chiesa, ove giunsi alle 21,30.

Credo qui necessario far notare il cattivo stato in cui trovai il Rifugio Marinelli, il quale, essendo sempre aperto, viene continuamente manomesso da pastori, cacciatori, contrabbandieri et similia. Per accennare a tali *manomissioni*, dirò solo che di otto buone coperte di lana, di cui la capanna era fornita, sei (le migliori) sono sparite, e così, di cinque pelli di montone non ve ne sono che tre, senza poi tener conto di parecchi altri ammanchi negli utensili da cucina, di vetri rotti, ecc. ecc. In tali condizioni l'utilità del rifugio è palesemente assai menomata.

La guida Schenatti è poi al colmo della indignazione poichè non le riesce nemmeno possibile presumere in qual epoca il furto possa essere avvenuto, se nel settembre od ottobre 1894 o nei primi mesi del 1895, poichè l'anno scorso alla fine d'agosto le coperte erano al completo e di quest'anno è la prima volta che lo Schenatti sale alla Marinelli. Stimo quindi anch'io cosa assai difficile la scoperta dei colpevoli.

Per conto mio, in seguito a ciò, proporrei la chiusura della capanna e la consegna della chiave al sindaco di Chiesa ed alle guide di Valmalenco (che son solo due). Farà poco la serratura, ma, per quanto piccolo, sarà sempre un ostacolo ai devastatori.

Ing. Luigi BARDELLI (Sezione di Varallo).

Presanella 3564 m. e Carè Alto 3465 m. (Gruppo Adamello-Presanella). — 4 soci conte Morandi-Bonacossi (Sez. di Vicenza), avv. Felice Checchetti (Sez. di Verona) e Fabio Zini (Sez. di Brescia), reduci dal Convegno della S. A. Tridentini tenutosi nei giorni 15 e 16 agosto a Cavareno, recaronsi a pernottare al Rifugio della Presanella con le guide Giacomo Collini e Costante Pedri di Pinzolo. Il giorno 19 in circa 4 ore salirono alla vetta della Presanella, trovando la neve in buone condizioni. Discesero in Val di Genova, l'avv. Stecchetti lasciò la comitiva dovendo ritornare subito a Verona e gli altri guadagnarono il Rifugio del Làres. Il mattino seguente risalirono la vedretta Làres, raccomodando molti gradini già fatti da precedenti comitive e facendone circa 140 di nuovi, e in 6 ore giunsero sul Carè Alto. Ridiscesero per la solita via al Rifugio e nello stesso giorno a Pinzolo.

Monte Confinale 3370 m., Königsspitze 3860 m. e Ortlerspitze 3902 m.; prima traversata per la cresta dalla Königsspitze al Payerjoch 3439 m.

19 luglio. — Salita al Confinale colla guida Battista Confortola.

24 detto. — Da Santa Caterina alla Capanna Cedeh colla detta guida e col portatore Battista Pedranzini.

25 detto. — Salita alla Königsspitze in ore 2 e 50 min. comprese le fermate. Discesa per la cresta e filone di neve che mette direttamente al Payerjoch in ore 5 e di qui alla Capanna Milano in 3¼ d'ora.

È questa la prima traversata compiuta da italiani, e a detta delle guide, venne fatta sinora una sola volta da una comitiva tedesca: presenta difficoltà, se fatta in discesa, soprattutto nel secondo tratto che strapiomba sul Payerjoch e che si dovette scalinare completamente; è però una discesa divertente e piena di soddisfazione, in cui ebbi campo di ammirare la bravura delle mie guide.

26 detto. — Ascensione dell'Ortlerspitze passando per l'Hochjoch e la Vorgipfel (anticima): dalla capanna al gioio ore 2, ed altre 2 alla Vorgipfel; oltremodo laboriosa si presentò la traversata dalla Vorgipfel all'Ortler, essendo la cresta tutta ricoperta di ghiaccio e neve molle: in totale dalla Capanna Milano alla vetta ore 7 e 50 min. comprese le fermate.

Discesa alla Payerhütte in un'ora e di qui in ore 1¼ a Trafoi; indi in 4 ore alla quarta cantoniera dello Stelvio, dove si pernottò. Totale dalla Capanna Milano ore 16,30 min. comprese le fermate.

27 detto. — Traversata del Passo Cristallo (3010 m.) e discesa a Sant'Antonio in ore 4 e 40 min. comprese le fermate, indi a Santa Caterina.

E. PERONDI (Sezione di Milano).

Nelle Dolomiti. — Il sig. Aristide Olivari, socio della Sezione Ligure, durante il suo soggiorno a Cortina d'Ampezzo ha compiuto le seguenti importanti ascensioni:

Luglio 20. — *Monte Cristallo* m. 3199. — Da Cortina per Tre Croci e il versante meridionale alla vetta in ore 4,50; discesa per la stessa via a Tre Croci ore 2,15. Guida Tobia Menardi.

Detto 25. — *Croda da Lago* m. 2716. — Da Cortina alla « Rastplatz » in 4 ore, e di là in ore 1¼ alla punta; discesa per la cresta Nord in 1 ora al punto d'attacco della roccia. Colla stessa guida.

Agosto 2. — *Cima Piccola di Lavaredo* m. 2881 (*Kleine Zinne*). — Da Misurina alla forcella tra la Kleine e la Grosse Zinne in 2 ore, di là in ore 1¼ alla vetta; discesa per la stessa via ore 1,20. Guide Tobia Menardi predetto e Arcangelo Dibona.

Detto 5. — *Monte Pelmo* m. 3169. — Da Cortina al Rifugio Venezia in ore 2 1/4. Il giorno seguente partito alle 3,40 raggiungeva alle 7 la vetta; in ore 1,40 ritornava al Rifugio da cui scendeva a S. Vito. Guida Tobia Menardi.

Marmolada 3495 m. (*Dolomiti di Fassa*). — Il principe Don Ludovico Gardino Rospigliosi (socio perpetuo della Sezione di Vicenza), giovanetto di non ancora 14 anni, raggiungeva in meno di 5 ore dall'Albergo al Passo di Fedaja, la cima della Marmolada in compagnia del suo precettore D. Giuseppe Pacher, sotto la direzione della guida Soppelsa Agostino di Caprile.

Monte Pizzocco 2186 m. (*Prealpi Bellunesi*). — Il prof. Mario Ceradini (Sez. di Torino) raggiunse da solo, il 9 agosto la rocciosa e torreggiante vetta del M. Pizzocco per la via di S. Gregorio nelle Alpi e cima del M. Piz (1609 m.) impiegando ore 3,45 di marcia da S. Gregorio alla vetta.

GITE SEZIONALI

Sezione di Torino.

Punta del Cornour 2868 m. — Eravamo cinque soci della Sezione: Federico Archieri, Ferruccio Guidetti, Ettore Quirico, dott. Flavio Santi e Gustavo Turin; pochi per un'escursione sociale, ma con maggior garanzia di buona riuscita. Discendemmo a Torre Pèlice dalla ferrovia per salire in vettura che poco dopo la mezzanotte del 20 scorso luglio ci deponeva a Bobbio Pèlice. Là ci attendeva il portatore Pontet Stefano e sotto la sua scorta infilammo tosto il vallone del Cruello, le cui oscure tenebre ci venivano squarciate dalle ormai indispensabili lanterne Barrera.

Alle 4,25 il vigile cane delle grangie Giulian avvertiva il nostro arrivo e ne dava l'annuncio agli ancora dormienti abitanti di quei casolari. Quivi la brezza mattutina ed un buon ristoro ci rinfrancava dalle prime ore di afa e di stanchezza per la notte insonne. Ne ripartimmo alle 5,40; per macereti e pascoli fummo al Colle Rosset, donde per facile cresta in mezz'ora, cioè alle 8,20, toccammo la vetta del Cornour.

Il sempre attraente panorama alpino dal Monviso al Gran Paradiso, il sottostante bacino dei Tredici Laghi, ancor chiazzato qua e là dalla neve, l'incontro di due ufficiali alpini ed alcune pose fotografiche fecero rapidamente e deliziosamente trascorrere l'ora sulla vetta, dopo di che ci disponemmo alla discesa che, per rifarci un po' della elementare salita, progettammo eseguire nel vallone di Subiaschi. A dir vero, sebbene la "Guida Martelli e Vaccarone", ne descriva la salita da questo lato "per difficili roccie", non sapevamo chi altri avesse tenuta questa via, ed il vallone Subiaschi presenta nella sua parte superiore tutto attorno un ripidissimo pendio che più sotto termina in un formidabile e non interrotto a-picco roccioso. Ma la carta dell'I. G. M., segna sulla cresta che congiunge il Cornour alla Punta del Rous, un "Passo del Rous", e vi fa partire un sentiero a puntini, cioè difficile, che conduce in basso.

Noi senza gran difficoltà per la cresta Nord del Cornour in tre quarti d'ora ci portammo al suddetto passo che è segnato a livello dell'ultimo e più superiore lago. Di qui ci calammo per la poco promettente parete opposta ai laghi, e fummo abbastanza fortunati di infilare il forse unico punto vulnerabile di quegli ertissimi pendii, prima erbosi poi rocciosi, d'imponente effetto visti dal basso. Alle 12,30, ormai sicuri del fatto nostro, presso una fredda sorgente ci fermammo pel nostro secondo asciolvere, che dalla gustosissima insalata mista con pomodoro finì colle non meno prelibate pesche al scioppo.

La discesa pel vallone di Subiaschi fu per noi molto dilettevole, essendo una serie quasi continua a destra e sinistra di picchi e di burroni fantastici.

In uno di questi vedemmo ancora buona parte di una enorme valanga di neve lunga qualche centinaio di metri. Alle 16,40 si era di ritorno al punto di partenza, a Bobbio; una vettura ci risparmiò quell'ora di strada carrozzabile e polverosa fino a Torre Pellice, dove un buon pranzo all' "Albergo dell'Orso", coronò la nostra interessante escursione. L'ultimo treno della stessa sera ci condusse a Torino.

Termino con un elogio al bravo Pontet, che merita davvero di essere raccomandato a tutti gli alpinisti che si recheranno a visitare quelle amene valli.

fs.

Sezione di Roma.

Santuario della SS. Trinità e M. Autore 1853 m. — La escursione a M. Autore ed al Santuario della Trinità il giorno della festa è un vero pellegrinaggio per la Sezione di Roma.

Dopo quattro anni che la gita non veniva organizzata, si formò questa volta un gruppo di 33 persone, in gran maggioranza soci. A differenza della gita del 1891 ¹⁾, per la quale si impiegarono due giorni e mezzo, la direzione cercò di abbreviarla partendo da Roma in ferrovia il sabato 8 giugno alle ore 7,10.

Alle 10 si arrivò alla stazione di Cavaliere della linea Roma-Sulmona e si traversò il grande altipiano in carretto fino a Camerata Nuova impiegando circa un paio d'ore. Era in programma una piccola fermata per la colazione, ma invece l'oste ci fece il brutto tiro di farci trovare un pranzo completo, sicchè fino alle 13,30 non si poté riprendere il viaggio.

La lunga comitiva, mescolata ai gruppi di pellegrini che si recavano al Santuario, incominciò finalmente la salita al Campo Secco (1313 m.), che è uno dei più belli altipiani caratteristici di M. Autore. La salita fu dolce e comoda, sicchè bastò una breve fermata al piano per poter subito proseguire la via, che dopo il Campo Secco s'interna nella fitta macchia. Ma per nostra sfortuna insieme al paesaggio cambiò il tempo e ci prese uno di quelli acquazzoni che a qualcuno, per momento, fanno cambiar idea circa le bellezze delle gite in montagna.

Bisogna dire che la macchia, quel giorno, ci portasse sfortuna, perchè dopo più di un'ora, lasciati i faggi, il tempo tornò sereno ed il paesaggio stupendo. Non mancava che girare La Tagliata: scendemmo quindi al Campo della Pietra, dove cominciammo a trovare le comitive di pellegrini radunate presso i grandi fuochi. Una breve salita ci portò al passo che valica il M. La Tagliata, dove il paesaggio è veramente superbo. Quelle centinaia di persone raggruppate nel bosco, presso i grandi alberi che bruciano vicino ai frequenti campi di neve, con i loro canti e i loro costumi originali, formano una scena che fortemente impressiona e non si riesce a descrivere. Al passo ci si apre davanti il panorama sul versante di Vallepietra e poco dopo apparisce lo scoglio della Trinità nella sua immane grandiosità. Comincia a farsi scuro, la strada è affollata di pellegrini e di comitive salmodianti che cercano un rifugio per la notte e noi ci affrettiamo a discendere per prender possesso delle stanzette del Romitorio che il buon abate don Salvatore Mercuri ha riservate per gli alpinisti.

Ritroviamo una nostra antica conoscenza, il sig. Crispino David, che quattro anni fa ci aveva ospitato tanto bene a Camerata in sua casa e che anche qui ci ricolma di gentilezze e, custode vigile del nostro appartamento, ci mostra le tavole già apparecchiate per la cena. La signora Laura Garretti e sua figlia Cecilia di Vallepietra hanno fatto i preparativi molto per bene, portando lassù provviste così abbondanti che non si riesce mai a vuotare le grandi ceste di viveri. La sera si passa allegramente attorno al fuoco ad asciugare gli abiti ed a cantare i versetti della SS. Trinità al suono dei pifferi e della zampogna.

Intanto la luna si eleva sull'orizzonte, la notte si fa splendida ed a malincuore si pensa di dover andare a riposare. Tornando al Romitorio troviamo le nostre sale da pranzo, come per incanto, mutate in dormitori eccellenti.

¹⁾ Vedi "Rivista Mensile", vol. X (1891), pag. 247.

Non m'intrattengo in descrizioni. La notte passata al Santuario in quest'occasione è sempre una cosa tipica, come tutte le scene che si susseguono all'alba ed all'arrivo della processione delle "zitelle". Come già dissi nella mia relazione del 1891, il *pianto delle zitelle* è una funzione originalissima, che ci riporta al medio evo, e mi auguro che una penna valente venga presto ad illustrarne le caratteristiche bellezze, ciò che qui sarebbe per doppia ragione impossibile.

Il nostro caro don Salvatore Mercuri, benchè affaccendato in questa festa di cui è il direttore, trovò pure qualche momento da dedicare agli ospiti importuni e di mostrar loro la interessante raccolta di monete trovate nei pressi del Santuario dove sono gli avanzi dell'antico Bagno. Ma pur troppo il programma inesorabile ci costrinse a partire, sicchè alle 9 salutati i nostri amici di Vallepietra ci dirigemmo per la cima di M. Autore.

La salita è facile e la montagna meno nevosa di quello che avremmo creduto, tanto che i muli col bagaglio arrivano fin presso la cima (ore 11,15). Il tempo non è sicuro e l'orizzonte non del tutto visibile, tuttavia ci tratteniamo un'ora e un quarto per ammirare il panorama e per dar fondo alle provviste. Si riparte quindi alle 12,30 per una discesa non molto piacevole attraverso i Campi di Livata, a parer mio la meno bella del M. Autore; ma essendo la più breve non si guarda tanto al disagio, quanto ad accorciare la distanza che ci separa da Subiaco, termine della nostra escursione.

I. C. GAVINI.

Sezione di Como.

Pizzo dei Tre Signori 2554 m. — Dobbiamo anzitutto accennare al risultato splendido ottenuto dalla Sezione di Como colle gite graduali d'allenamento, perchè tra i 15 soci che presero parte all'ascensione del Pizzo dei Tre Signori si notavano un giovanetto di 11 anni e due soci anziani, venerandi, i quali furono sempre fedeli compagni nelle passate gite.

Giunsero gli escursionisti a Bellano alle ore 21,30 del 27 luglio e senz'altro partirono alla volta di Premana ove arrivarono alle 2 del 28. Ivi fecero lunga sosta che lasciò campo di ammirare i pittoreschi costumi del paese e lo splendido panorama pieno di reminiscenze manzoniane.

Alle 18 ripresero la salita lungo il torrente Varrone e alle 22 raggiunsero l'alpe Varrone (m. 1880), ove pernottarono alla meglio nel fienile d'una casera.

Alle 3 successive erano tutti in piedi e, seguendo un sentiero mal tracciato, fra macereti e gande giunsero verso le 5 alle rive silenziose del nereggiante Lago d'Inferno. La temperatura era fredda (0°): un vento violento spingeva nebbia e nubi. Così a volta a volta, videro l'erta punta del Pizzo Tempestate, le dirupate cime del contrafforte del Lago dell'Inferno, e, in mezzo, il maestoso Pizzo dei Tre Signori.

Raggiunto il costone che separa il predetto Lago dalla Valle di Biandino, seguendo sempre la cresta che è formata da splendide rocce dolomitiche, verso le 7 giunsero sulla vetta. Solo quando la nebbia sgombrava, maestose apparivano le Alpi Retiche, spiccatamente il Monte della Disgrazia e le Alpi Orobie. Sulla vetta giunse pure il socio Redaelli che veniva da Introbio per la Valle di Biandino. La nebbia che tornava ad addensarsi ed il vento gelido costrinsero tosto a discendere. Gli alpinisti ripassando al Lago d'Inferno, e costeggiandolo, scesero per la Valle del Bitto, o di Gerola, visitando prima le abbandonate miniere di ferro. Verso le 10,30 toccarono l'alpe di Trona ove trovarono cortesia montanara e ospitalità antica dall'egregio avv. Gualteroni proprietario di un ben avviato stabilimento di caseificio.

Le nubi fattesi minacciose mandarono pioggia appena i gitanti cominciarono a discendere. La benedizione non chiesta li perseguitò fino a Gerola, pittoresco paese che dà il nome alla Valle, valle a torto dimenticata, perchè per splendidezza di foreste, per ricchezza di acque e per profumati prati, potrebbe gareggiare colle più rinomate valli Svizzere e del Piemonte. Da Gerola a Morgegno acqua a diluvio. Attraversato il paese di Sacco, patria della famosa eroina

Bona Lombarda moglie del conte Brunoro, arrivarono di volata a Morbegno verso le 18, dove alloggiarono all' " Albergo del Leone „ albergo raccomandabile per mitezza di prezzi e per bontà di servizio.

Alle 8,25 di martedì 30 ripartirono per Como.

La nuova guida della Sezione di Como Giuseppe Bonazzola di Sueglio, che ha tutte le qualità per riuscire ottima, nonchè i portatori Spazzoleschi Pietro detto Beniamino e il figlio Battista di Premana, accompagnavano i gitanti.

Sezione di Pinerolo.

Bric Boucier 2998 m., M. Granero 3170 m. e Meidassa 3105 m. — Nel mattino di sabato 13 luglio partiva da Pinerolo la comitiva d'alpinisti diretta alle tre punte sunnominate. Componevano questa l'avv. Achille Midana e l'avvocato Attilio Fer, Presidente il primo e Vice-presidente il secondo della Sezione, l'avvocato Giulio Maffei e l'ing. Malvano Augusto di Torino. Gli escursionisti pernottarono a Ghigo, frazione di Praly (m. 1445) ove trovarono ottime accoglienze all'albergo in quella località tenuto dalla vedova Regaglio.

Alle prime ore del mattino del 14 passando pel Colle di Abries si portarono sul Colle Boucier in gran parte ricoperto di neve e di qui i tre primi diedero la scalata alla punta del Boucier. Questa salita è difficile, erta, faticosissima e non scevra di pericoli, specie per chi soffre di vertigini, ciò non di meno i tre alpinisti colla scorta delle brave guide Perotti Claudio di Crissolo, Tourn Ippolito di Rorà e Gilli Antonio pure di Crissolo, riuscirono a conquistarne la vetta verso le ore 12.

La salita si fece dal lato Nord e dopo mezz'ora di permanenza ad ammirare il bellissimo ed esteso panorama che di là si presenta ridiscesero dal lato sud prospiciente la Val Pellice. Da questo lato il Boucier presenta una parete rocciosa dirupatissima e la discesa fu ben più difficile ancora della salita, e la si dovette compiere coll'aiuto delle corde.

Discesi dal Boucier, recaronsi a pernottare al Pra di Bobbio (1732 m.), dove non ostante ci sia un albergo aperto tutto l'anno e frequente il passaggio di alpinisti, si dovette dormire malamente su poca paglia in una mal riparata grangia. Il domani di buon mattino si avviarono al Colle Luisas, dal quale attaccarono la parete del Granero, di salita poco più facile e meno pericolosa del Boucier per i solidi e frequenti appigli che presenta. La vetta fu raggiunta alle 12,55. Come se ciò non bastasse, tre della comitiva vollero ancora salire la Meidassa che è dal M. Granero poco distante e che non presenta difficoltà alcuna. Il tempo costantemente sereno favorì questa escursione, che è senza dubbio la più importante e difficile che si sia compiuta finora dalla Sezione Pinerolese del C. A. I.

A. FER.

Sezione di Livorno.

Alla Grotta d'Eolo (1120 m.) — Pei giorni 4 e 5 maggio scorso erano in programma le ascensioni ai monti Pania, Forato e Procinto nelle Alpi Apuane. Partirono 6 soci della Sezione, fra cui il presidente prof. Vivarelli e il vice-presidente prof. P. Preda col figlio dott. Agilulfo, ma il cattivo tempo insistente li costrinse a modificare per via il programma e a dar prova di costanza veramente alpinistica.

Recatisi in ferrovia a Pietrasanta, poi in carrozzella a Ruosina, giunsero alle ore 19 del giorno 4 al paesello di Levignani (600 m.) ove pernottarono dall'oste Bertoldi. Continuando la pioggia che li aveva perseguitati fin dalla partenza, alzaronsi da letto soltanto alle 5, e, fatta colazione, decisero di avviarsi ugualmente. Ed ecco come il prof. Preda descrisse nella " Gazzetta Livornese „ del 18-19 maggio la visita fatta alla Grotta d'Eolo in cambio delle progettate ascensioni.

" Eccoci dunque, alle 6,25, sulla strada mulattiera della Foce di Mosceta, costeggiando una valle pittoresca quanto mai, non ostante il tempaccio. Dopo un

20 minuti di salita comoda, voltiamo a sinistra, inerpicandoci per una " via di lizza „ ora abbandonata, che conduce alle antiche cave Sini, lasciando dietro di noi parecchi contrafforti del Monte Corchia, uno dei quali, dirupato e acuminatissimo. Siamo a 1000 m. sul mare, e, salendo ancora un " ravaneto „ abbastanza ripido alle 7,40 ci conduce all'ingresso della Grotta di Eolo.

" L'antro, battezzato da qualche letterato col nome mitologico del figlio di Giove che aveva i venti in custodia, e chiamato da quelli del paese la *caverna della Ventaiuola*, merita bene il suo nome, perchè all'ingresso vi soffia sempre un venticello gagliardo, che d'estate ne esce e d'inverno vi entra. È una galleria naturale vastissima a 1120 metri sul mare, nelle viscere del M. Corchia, che pare tutto minato: anche il suolo in molti luoghi rimbomba, come se si camminasse su una volta. Scoperta nel 1841, ne fu allargato l'ingresso, che era assai angusto, per poterne estrarre il marmo, e si vedono infatti in principio le tracce delle cave; ma andando avanti, non si vede altro che l'opera della natura.

" Bisogna figurarsi un ampio " tunnel „ che tratto tratto si allarga in sale vaste dalle volte ornate di stalattiti bellissime: in certi punti, è necessario invece curvare per non battere la testa nel macigno, ma poco dopo vi trovate sotto una volta altissima. Di tanto in tanto, dalle spaccature del monte scendono rumorose cascate che formano laghetti alpestri e rinfrescano un poco la temperatura elevata nell'interno; e, sotto questo riguardo, il momento non poteva essere più favorevole, essendo straordinariamente gonfi i torrenti che alimentano le cascate. Ci inoltrammo mezzo chilometro, poi l'acqua non ci permise di andare oltre. Vi sono tre gallerie principali; quella da noi percorsa in parte, misura 600 metri; le altre misurano altrettanto, ed alcune credo non siano mai state esplorate sino in fondo, neppure dal celebre prof. Savi, che la visitò e la descrisse nel 1847.

" Accampatici in una delle più belle " sale „ che illuminammo colla lanterna del Club e coi palloncini veneziani portati in previsione della marcia notturna, demmo mano alle nostre provviste, terminando la refezione con un'ottima cioccolata bollente ammannitaci dal presidente. Uscendo dalla grotta, dopo un paio d'ore di allegria, ritrovammo la pioggia, che ci fu fedele compagna sino a Ruosina. Ivi ci asciugammo di nuovo, poi andammo in carrozza a Pietrasanta a prendere il treno diretto per Livorno. „

Monte Capanne 1009 m. (Isola d'Elba). — La Sezione Livornese è davvero una delle più distinte in fatto di escursionismo sociale. Ogni anno mette in programma una decina di escursioni e riesce a compierle quasi tutte con discreto e talvolta abbondante concorso di soci. Il segreto della riuscita è semplice: vi sono parecchi soci volenterosi che sanno organizzare bene cotali gite, vi intervengono costantemente, sapendo adescare amici e colleghi a parteciparvi e rendendoli poi soddisfatti per l'utile e il diletto che ne godono. Non ultimo coefficiente poi, che giova a tener desta nei soci la passione di visitare i luoghi alpestri e pittoreschi che più o meno lungi da Livorno offrono campo a facili escursioni, crediamo siano le interessanti relazioni che delle medesime pubblica sui giornali locali " Il Telegrafo „ e la " Gazzetta Livornese „ il professor Pietro Preda, vice-presidente della Sezione. E le sue non sono relazioni comuni, limitate a descrivere l'itinerario e gli episodi della gita, bensì si estendono a illustrare piacevolmente la regione percorsa con notizie di storia, di scienze naturali, di usi e costumi, con osservazioni e raffronti, talchè se tali scritti fossero riuniti in un volume costituirebbero una guida preziosa e una esauriente illustrazione della regione appenninica circostante alla città di Livorno.

Dalla gita all'isola d'Elba con salita al Monte Capanne, suo punto culminante, compiuta nei giorni 29 e 30 giugno e 1° luglio scorsi, venne appunto data dal prelodato prof. Preda una relazione molto estesa e ben particolareggiata in due numeri (10-11 e 11-12 luglio) della " Gazzetta Livornese „. Ci spiace di non avere spazio per riprodurla, nè di saperla riassumere senza guastarla, e ricordando che del M. Capanne già si fece cenno nella " Rivista „ dell'anno scorso a pa-

gina 404, ci limiteremo ad alcuni dati dimostranti come l'escursione preparata dalla Sezione Livornese abbia incontrato il favore che si meritava, benchè si trattasse di stare in viaggio tre giorni e di salire una vetta modesta di appena un migliaio di metri d'altezza, tutti però da salirsi a partire dal livello del mare.

I partecipanti furono 19, cioè 4 livornesi e 15 pisani fra cui un giovanetto di nove anni. Allo sbarcare nel porto di Marciana Marina furono festosamente ricevuti al suono della fanfara locale dalle autorità municipali, e alla Sede del Municipio vennero serviti di rinfreschi e dolci. Il giorno dopo, alle 5,50 del mattino erano già sulla vetta del M. Capanne a godersi la veduta dell'intera isola d'Elba e dell'arcipelago toscano. Ritornati alle 10,20 a Marciana Marina e pranzato, partirono per Portoferraio percorrendo in vettura una strada amenissima di riviera. Anche a Portoferraio ebbero il saluto di un'eccellente fanfara e cordialissima accoglienza per parte del sindaco; al pranzo, che si trovò squisito, furonvi parecchi discorsi e brindisi, e si passò deliziosamente la serata. L'indomani mattina s'imbarcarono per Piombino, ove visitarono il grandioso stabilimento metallurgico e nel pomeriggio fecero ritorno a Pisa e Livorno. Alla buona riuscita della gita contribuì non poco l'egregio socio Ciro Valenti di Pisa che si assunse le mansioni di cassiere e specialmente nell'isola d'Elba fece procurare ai gitanti cortesie e agevolezze sentitamente apprezzate.

CAROVANE SCOLASTICHE

La Carovana Scolastica Torinese al Rutor.

È questa la terza carovana di studenti, che la Sezione di Torino riesce a condurre con un viaggio di parecchi giorni attraverso l'alta montagna, e giova notare che in ciascuna delle tre, oltre al far conoscere un classico distretto montuoso, vi fece compiere un'ascensione ragguardevole per altezza e rinomanza, così da annettere un vero carattere alpinistico all'escursione. Nel 1893 venne salito il Breithorn 4161 m., nel 1894 il Monviso 3843 m., e quest'anno il Rutor 3486 m. Per altezza, è vero, si andò decrescendo, ma non vi sarà certo chi vorrà affermare doversi ad ogni carovana progredire per altezza o per difficoltà, perchè ciò è subordinato alla scelta del tratto di catena alpina da visitare, ed in tale scelta si cerca soprattutto ricchezza e varietà di scene alpestri e possibilità di condurvi una comitiva numerosa coi minori disagi possibili.

Che un giro attraverso il gruppo del Rutor, poco lungi dal Piccolo S. Bernardo e dal Monte Bianco, risponda alle predette condizioni, è quanto apparirà dalle narrazioni seguenti, che due studenti partecipanti alla gita, annuirono a compilare l'uno dando esatta notizia del suo svolgersi, l'altro notando, in forma più libera, le provate impressioni.

I.

Ossequente all'invito fattomi di scrivere alcune pagine d'impressioni e di ricordi sulla splendida escursione scolastica nel gruppo del Rutor che fu promossa dalla Sezione Torinese, chiedo venia ai lettori della "Rivista", se dovrò tediarli con questo povero scritto, dettato però dal desiderio mio vivissimo che tutti i giovani sappiano come in queste escursioni alpine ci si istruisce e ci si diverte.

25 luglio. — I ventisette componenti la nostra comitiva, riuniti tutti verso le ore 18 alla Stazione di Porta Susa, partivano da Torino alla volta d'Aosta, dopo aver preso posto in un vagone riservato... di terza classe. Durante il viaggio ci fu dato di rinnovare le antiche conoscenze e di farne delle nuove; cosicchè si fu tosto tutti amici, allegri e fiduciosi nella buona riuscita dell'escursione. Chi non era mai stato nella Valle d'Aosta potè ammirarne la bellezza e l'imponenza finchè lo permise la luce; ma a poco a poco la grande ombra notturna tutto avvolse nelle sue spire, e, come rimase quieta la natura, così anche nel nostro vagone andò scemando la gaiezza rumorosa, e, sonnecchiando, si attese l'ora di arrivare.

Verso le 23 1/2 si giunse ad Aosta, ricevuti alla stazione dai rappresentanti della Sezione Aostana del Club e dal cav. Zanei, Rettore del locale Convitto Nazionale, ove si doveva pernottare. Recatici tosto al Collegio, fummo condotti nel dormitorio, tutto vuoto per le vacanze degli allievi, e trovammo riposo nei lettucci dei collegiali. A taluno di noi ciò ricordò i casi e le vicende degli anni passati in collegio; a tutti poi fu graditissima la gentile ospitalità avuta.

26 detto. — Alle 4 del mattino, sveglia generale. Fatta colazione e ringraziato il Rettore, ciascuno prese posto nelle vetture destinateci; e poco dopo le 5 i cavalli già battevano la bella strada carrozzabile che conduce a Courmayeur; mentre noi potevamo ammirare le bianche vette dell'Alpi, scintillanti al primo sole. Lasciato a destra il castello di Sarre, ed a sinistra volto uno sguardo di simpatia alla svelta piramide della Grivola, che si vede sorgere sopra Aymavilles, dove s'apre la Valle di Cogne, in due ore di piacevole scarrozzata, giungemmo a Liverogne, paesello di pochi casolari attorno ad un ponte antico, gettato con arco ardito sull'acque che scendono dalla Valgrisanche. Qui s'apre appunto questa valle; e noi, scesi di vettura, di buon passo c'incamminammo per la strada mulattiera, che si sviluppa sulla sinistra del torrente, e conduce al villaggio di Valgrisanche, capoluogo della Valle.

Si partì verso le ore 7. La via ripida assai sul principio sta sull'orlo del precipizio, in fondo a cui scorre rombando il torrente. A sinistra, su di un dirupo, sorge il Castello di Montmajeur, tristamente famoso per antica leggenda. Il sole, non offuscato da nubi, ci batteva sul capo con gran vigore e ci faceva sudare come in un bagno turco. Alcuni disgraziati, ad ogni fontana lasciavansi tentare dalle "chiare, fresche e dolci acque", ma le loro guancie poco dopo erano più irrorate di prima. Anche le signorine soffrivano il caldo (m'ero dimenticato di dire che furono con noi in tutta l'escursione le due gentili signorine Adele Bona e Margherita Ribet, accompagnate l'una dal padre cav. Basilio Bona, l'altra dallo zio, il sig. Gustavo Turin), ed i giovanotti con premurosa galanteria offrivano loro di quando in quando acque o liquori, quale sollievo..... momentaneo. L'egregio conte Luigi Cibrario, direttore in capo della gita, mi confidò ridendo che aveva bensì fatto i patti col sole a vantaggio dell'escursione nostra, ma che "quel signore", aveva sorpassato ogni suo desiderio.

Malgrado il gran caldo, si giunse in poco più di quattro ore, alle 11 circa, all'alberghetto di Valgrisanche, ameno paesello situato là dove la valle non è più orrida e triste, ma aperta e simpatica. Nei prati circostanti al villaggio assaporammo un gradito riposo prima e dopo il breve pranzo che fu condito dall'allegria dei commensali più che... dagl'intingoli dell'oste.

Verso le ore 16, in due comitive, si partì per l'alpe Vieille su pei fianchi del Rutor. Durante la salita, il cielo venne a mano a mano oscurandosi, lasciando solo qualche squarcio di puro azzurro, e la montagna assunse quell'aria triste e severa, che a volte la rende anche più bella e maestosa. Dopo circa mezz'ora cominciò a piovere dolcemente, e poi con discreta gagliardia; mentre le alte montagne andavano avvolgendosi di nere nubi, e solo appariva tra esse la nevosa vetta della Grande Sassièrè e poche altre cime. Si giunse così all'alpe Vieille (2282 m.) dopo due ore di cammino, alle 18 circa. Poco distante era attendata una compagnia di alpini, i cui ufficiali furono con noi quella sera d'una gentilezza squisita. L'amico G. B. Devalle si svelò così valente cuoco come sempre fu ottimo alpinista, e ci preparò un'eccellente minestra, da tutti gustata anche a più riprese; mentre alcune scatole di carne conservata ed alcuni biscotti dolci, vere leccornie per quell'altezza, ponevano fine con successo alla nostra cena. "Post prandium", si stette ancora un po' alzati ad assistere a quel nuvoloso tramonto, che ci faceva dubitare del domani; e poi, trovata ciascuno la sua cuccia nella paglia fresca, apprestatici in un casolare, si prese quasi tutti sonno; quantunque sotto noi, nell'alpe stesso, le campanelle di numerose giovenche tintinassero tutta la notte più o meno gradevolmente.

27 detto. — Alle ore 4 si lasciò l'alpe e si prese a salire. Il cielo prometteva poco e mandava giù qualche rara goccia di pioggia. Per un sentiero che si svolge a zig-zag dietro i casolari, ci portammo in 2 ore circa al Lago Morion. A misura che si saliva, anche il tempo migliorava; e lontano, dietro la Valsavaranche, ci apparve presto la maestosa mole del Gran Paradiso, lieta dei primi raggi del sole. Il piccolo lago quasi gelato e ricoperto di neve è posto ai piedi del ghiacciaio omonimo, ch'era a noi mascherato in gran parte dalla sua mo-

rena. Più in alto, presso un ricovero militare, si vedevano i valorosi custodi delle Alpi, i simpatici soldati alpini.

Fatto uno spuntino ed una fermata di quasi un'ora, si ripartì ed in breve si giunse al ghiacciaio di Morion, ove la comitiva fu divisa in cinque cordate, rispettivamente guidate da C. Therisod, guida di Rhêmes, Bethaz, Rogier, Ponton, Bovard, guide di Valgrisanche, e da tre portatori. A breve distanza di una cordata dall'altra, si prese a risalire il ghiacciaio, ch'è di media inclinazione. A mano a mano che c'innalzavamo ci si presentava attraverso le lenti oscure dei nostri occhiali una splendida scena di vette ardite e di maestosi ghiacciai. Era facile riconoscere fra quei monti le tre Levanne, il Gran Paradiso, e più lontano il Gran Combin, l'aguzza piramide del Cervino, ed alcune altre vette che sorgevano fra le nebbie.

Verso le 10 si lasciò il ghiacciaio, e con breve scalata per rocce si giunse al Colle del Rutor ed alla Capanna Defey, che già dal basso pareva sorriderci ed invitarci. Appena giunti, l'occhio nostro si volse al M. Bianco fino allora a noi nascosto dal gruppo del Rutor; ma già l'estrema sua calotta nevosa era coperta dalle nubi; libero e splendido però rimaneva il resto del gruppo colle sue Aiguilles, coi suoi denti e coi ghiacciai del Miage, della Brenva e del Brouillard. Ai nostri piedi stendevasi la china del largo ghiacciaio del Rutor, tutto bianco e scintillante al sole, e circondato dalla Doravidi (m. 3449), dai due Flambeaux, dalla Testa del Rutor (m. 3486), dal Grande Assaly (m. 3174) e dalle poche altre vette del gruppo.

Per una cresta nevosa si pervenne, poco dopo le 11, ai piedi della vecchia Testa del Rutor, picco verticale d'una decina di metri. Attaccata una corda alla rupe, buona parte di noi salì su quell'estremo culmine da cui una voce calda di entusiasmo mandò un evviva al Club Alpino che ci aveva guidati così saggiamente, portandoci ad ammirare le eterne bellezze dell'alta montagna. Tornati alla Capanna Defey (opera della Sez. Aostana del C. A. I.) si fece colazione, e verso il tocco furono rifatte le cordate per la discesa sul ghiacciaio del Rutor, che per l'abbondante neve caduta quest'anno offrì una facile traversata; solo al suo finire, presso i seracs, vi fu qualche salto di crepaccio; ed all'amico mio, avv. Cappa ed a qualcun altro succedette talvolta di sentirsi mancar la neve di sotto i piedi; ma la corda a cui erano legati limitava la caduta ad una poco piacevole scossa che i "magnanimi lombi" dovevano sopportare loro malgrado.

Dopo due ore di ghiacciaio ed un'ora di cammino per rocce moreniche si giunse alla Capanna Santa Margherita, che serve di ricovero a coloro che dalla Thuile salgono alla vetta del Rutor. Di qui si poté ammirare in parte l'imponente ghiacciaio attraversato, i suoi lividi seracs e le prime cascate del torrente, che lanciano la loro spuma in due laghetti, le cui acque, in quel giorno leggermente increspate dall'aria, assumevano, ai raggi del sole, variegati colori. Le vette del Grande Assaly e del vicino Loydon si presentavano in quel punto piene di maestosa bellezza.

Raccolte alla Capanna le membra sparse della comitiva, raffrenati i più audaci, rinfrancati i più stanchi, tutti insieme si ripartì dopo le 16 alla volta del villaggio La Thuile, che presto fu in vista molto lungi nel basso colle sue cassette bianche e la punta aguzza del suo campanile. Dopo non lunga discesa per una discreta strada mulattiera, un fragore confuso ci annunciò che le grandi cascate del Rutor erano vicine. Ed infatti, un sentiero trasversale, in breve ci condusse sopra un robusto ponte di legno; e qui ricevemmo in pieno volto gli spruzzi gelati delle famose cascate, che l'occhio nostro attonito vedeva gettarsi fragorosamente l'una nell'altra, l'una all'altra succedersi in bianche e spumeggianti volute, fino in fondo della valle; mentre un'iride luminosissima rifrangevasi vagamente nelle rocce circostanti. Di qui alla Thuile si percorse un'arena vallata, con ombrose pinete e prati rigogliosi, che mandavano a noi soave ed olezzante il profumo dei fiori.

Poco dopo le 19, tutti i gitanti entrarono a La Thuile all'"Hotel National", dove fu ammannito un ottimo pranzo, che restituì vigore e brio nei corpi e negli animi nostri. Fra i villeggianti a La Thuile v'è l'egregio comm. Bobba, prof. della Regia Università, con la sua famiglia; egli fu con noi d'una gentilezza squisita e c'invitò tutti a prender il caffè a casa sua. Si accettò con riconoscenza l'invito. Verso le 23, poi, ci recammo tutti, eccetto qualche fortunato possessore d'un letto, in uno stanzone, ove con coperte e paglia s'improvvisò un giaciglio per quella notte di riposo ben meritato.

28 detto. — Alle 8 1/2 la comitiva, allegra e riposata, partì da La Thuile, alla volta del Piccolo S. Bernardo. Non si seguì la strada carrozzabile coi suoi numerosi serpeggiamenti, ma si prese pei sentieri e pei prati, accorciando così di molto il cammino. Il sole era alto e si ansava, durante la salita; eppure a chiunque tu avessi parlato, avresti vista scolpita sul volto suo la gioia per l'esito felice della giornata precedente, e la speranza pei giorni venturi. Nessuno pareva stanco; le gentili signorine poi si dimostrarono sempre valenti camminatrici ed alpiniste convinte.

Dopo circa due ore si giunse alla Colonna di Giove, eretta sul punto culminante del valico (m. 2188); di là ci apparve il solitario Ospizio, e lontano la Valle dell'Isère ed i monti della Tarantasia. Giunti all'Ospizio, lo visitammo in breve; poscia vi fu un allegrissimo "dejeuner", trascorso in lieto conversare. Per quel di cessò ogni nostra fatica. Si passarono molte ore a godere del fulgido sole e dell'aria purissima, che spirava sul colle, provando quelle continue, eppur sempre nuove e squisite sensazioni, che si hanno a tale altezza, quando è libera la mente da ogni cura e da ogni pensiero, ed è ripieno il cuore di quella calma soave, che solo si trova nell'alta montagna.

Nelle ore pomeridiane si visitò l'Orto Botanico Alpino, guidati dall'abate cav. Chanoux, direttore, anima e vita di quell'Ospizio e di quella regione; cultore appassionato di scienza, fervente amico dell'Alpi e degli Alpinisti. Si finì la sera con canti piacevoli e scherzi arguti del comicità di avv. Cappa; mentre un nostro compagno tentò invano con fuochi di bengala, di ritardare l'ombra notturna, che scese maestosa su quei monti obbligandoci tosto al riposo.

24 detto. — Verso le 5 1/2 la nostra comitiva già percorreva in colonna serrata i pascoli piani e verdeggianti, che, verso l'Italia, circondano l'Ospizio del P. S. Bernardo. Dopo breve cammino, costeggiato il Lago di Verney, fatto cupo ed oscuro in quel mattino dai riflessi del cielo nuvoloso, s'incominciarono a sentire sul volto e sulle spalle gli spruzzi d'un'acquerugiola uggiosa. Si fece "à mauvais jeu, bonne mine", e si proseguì coraggiosamente; tutti rassegnati a prendersi la pioggia, magari per più ore consecutive; il che proprio avvenne. Bello doveva essere il panorama, nascosto dalle nuvole oscure. Le poche ed irte vette, ed i piccoli ghiacciai di Chavanne e del Breuil, che si potevano intravedere presso di noi, fra la nebbia, davano una pallida idea dello splendido spettacolo che si sarebbe goduto, se dietro quelle vette e quei ghiacciai fosse apparsa a noi l'immensità del M. Bianco, avvolto invece da una fitta cortina di nebbie.

Alle ore 8 1/2, mentre cominciava a piovere fortemente, si arrivò al Colle di Bassa Serra (m. 2747), dove trovammo un baraccamento militare abbandonato e mezzo scoperchiato. Nella parte ancora coperta del tetto, sostammo per 3/4 d'ora, aspettando che la pioggia mitigasse un po' la sua veemenza; intanto, con una generosa colazione, si alleggerirono i portatori delle numerose provviste forniteci dall'abate Chanoux. Ripartiti, si attraversò alla sua estremità il ghiacciaio di Chavannes, e si giunse in men d'un'ora, al Colle omonimo, dove trovammo un piccolo distaccamento di Alpini, e poi, sempre per pioggia, calpestando una fastidiosa melma, si arrivò al Colle Baracon, e lì presso al baraccamento di Mont Fortin (2730 m.). Di qui, col bel tempo, si gode la più bella veduta del M. Bianco; a noi però non fu dato di scorgere altro che nebbie, ma, tra esse ci apparve, presso il Ricovero, la maschia figura del simpatico colonnello degli Alpini, cav. Balduino, comandante del Reggimento che manovra fra quei monti. Egli gentilmente ci fece entrare nel baraccamento, ove fummo colmati dagli ufficiali tutti d'ogni cortesia: e ne rendiamo loro le più vive grazie di tutto cuore.

Dopo un'ora di fermata, alle 13 circa si ripartì per Courmayeur, percorrendo una nuova strada mulattiera, costruita con ardimento fra quelle ertissime balze. Passando pel Colle di Berio Blanc, pel Col di Joula e pel Col de l'Arp, si arrivò non lungi dalle falde del M. Crammont; qui ci apparve nel basso fra le nebbie che andavano diradandosi, il bacino di Courmayeur. Verso le 15, quando il sole squarciò le nubi, per la prima volta in quel giorno, e venne ad abbellire il paesaggio e la valle da noi percorsa, ci si fermò a por fine alle provviste, e poi, per prati fioriti e belle pinete si raggiunse verso le 18 il desiderato Courmayeur, che già dall'alto era apparso come una piccola e simpatica cittadina, che alle bellezze dei monti unisca le comodità della pianura. Gustato l'ottimo pranzo, servitoci all'"Hôtel du Mont-Blanc", si fece un giro pel paese; e poi, tornati all'albergo, alla voce dei direttori, che ci pregavano d'andare a letto, si rispose da uno di noi, colle allegre note d'un ballabile; e così per un'oretta, le

gentili signorine, nostre compagne d'escursione, si trasformarono nelle più aggraziate ballerine che possa sognare un giovane cultore di Tersicore.

30 detto. — Martedì mattina, alle 5 1/2 partenza in vettura da Courmayeur, ed arrivo ad Aosta alle 9 1/2 circa. Nel mattino sereno si ebbe una splendida vista dell'intero gruppo del M. Bianco; i ghiacciai brillavano al sole e le acute vette delle Aiguilles spiccavano nel puro azzurro del cielo. Fatta una breve visita alla città ed un buon pranzo dall'ottimo Lanier, ed avuta una prova novella della squisita gentilezza del prof. Zanei, Rettore del Convitto, il quale c'invitò tutti a prendere il caffè al Collegio: alle 11 3/4 si ripartì in ferrovia per Torino, dove si arrivò nel pomeriggio. Qua giunti, ognuno ritornò alle proprie case, alle proprie ville, soddisfatto e contento. E mentre nella mente di quanti parteciparono a quest'escursione scolastica rimarrà scolpita l'imponenza e la grandiosità della montagna, non si cancelleranno così presto dal cuore le intime soddisfazioni, che le gite dei monti fanno provare.

E noi tutti studenti dobbiamo un vivo ringraziamento a quanti cooperarono affinché ben riuscisse questa gita; tutti poi siamo certamente compresi dell'efficacia di queste Carovane alpine, che educano la mente ed il cuore, ed addestrano il corpo, e, sperando ch'esse siano anche per l'avvenire numerose e fortunate, votiamo un plauso alla Sezione Torinese del C. A. I., che le promosse e le attuò, sempre con ottimo risultato.

Carlo TOESCA di Castellazzo, studente
socio della Sezione di Varallo.

II.

Oltre la verdeggiante pianura canavesana, Ivrea, l'antica città di Arduino, specchia nell'onde spumanti della Dora le bianche case e il turrato castello; e la monotona Serra, come un ciclopico vallo, preclude ogni varco allo sguardo. Shuffando si precipita la vaporiera nelle oscure viscere del monte, e coll'assordante fragore interrompe ed obbliga al silenzio i lieti conversari; indi ritorna la luce raggiante del sole, il giocondo vocio risorge, e sovra un erto poggio fieramente appare il Castello di Montalto, come forte avanguardia delle rocche, che popolano di antichi ricordi e di visioni medioevali i pittoreschi paesaggi delle valli d'Aosta. E così, in un continuo contrasto di luce e di tenebre, di cupo rombo e di placida corsa quasi silenziosa, di orridi dirupi piombanti a picco nella valle e di fiorite praterie lentamente digradanti dall'alto, proseguiamo il nostro viaggio: una continua fantasmagoria di bianchi paeselli inerpicati sui fianchi dei monti, o raccolti quasi paurosamente al centro dello stretto bacino, presso all'onde rumoreggianti e vorticose, che non sanno trovar pace un istante.

Lentamente scende il sole pel cielo purissimo e come un saluto e un augurio e'illuminano i caldi raggi dorati; e dopo il tramonto è una lotta continua fra le tenebre prepotenti e l'occhio acuto ed ostinato, che tenta discernere pur nella notte e i borghi e le vette e la castella, e s'ingegna le forme insistentemente cercate, pur di non confessarsi vinto.

Il forte di Bard, opera formidabile di difesa dominante la valle, profila sull'azzurro stellato del cielo la sua imponente massa nerastra, e permette ancora agli sguardi di vederne ben delineate le mura; ma, procedendo innanzi, quanto si crede scorgere è sogno, è una di quelle strane e paurose immagini che la notte crea sommergendo ogni precisione di linee, ogni distinzione di colori. E giunge finalmente Aosta, nostra prima tappa; senza vedere la città sepolta nell'ombra, rapidamente cerchiamo il nostro ospedale ricovero, e nei letti del Collegio acquietiamo i sogni e i desiderii impazienti nella pace del profondo sonno giovanile.

Alle pure aure del mattino ecco innanzi a noi si dispiegano le prime bellezze della celebre valle; lungi, nello sfondo, con bianco scintillio si accenna il ghiacciaio del Rutor, nostra meta, e rende più vivo l'entusiasmo che ci invade innanzi a quei monti, che lassù ci spinge. Di fianco ci domina, fra le negre rocce delle vette minori, l'acuta Grivola, smagliante e bella nel candore dei suoi ghiacci; e tra le casette degli ameni borghi, in atto di fiero dominio s'innalza qua e là una torre merlata, sede un giorno di chi sa quale stirpe guerriera di nobili e tirannici feudatari. Più dappresso ci è dato scorgere il castello di Sarre, ove stanno raccolti tanti trofei di caccia di re Vittorio Emanuele, e il pittoresco maniero di Saint-Pierre, stranamente appollaiato sovra un'erta roccia, al cui fianco si addossano una sull'altra le case del borgo e la chiesa parrocchiale; ma su per la valle attirano gli sguardi nostri molte altre rocche turrette, ora restaurate,

ora cadenti in ruina, sempre audacemente erette sulle eminenze e sulle roccie, guardando sdegnosamente dall'alto con patrizio dispregio le misere casupole delle plebi. Ormai queste vestigia di una tirannide per sempre tramontata piacciono a noi nella loro vana fierezza, come ci alletta l'armatura cesellata e forbita d'un antico cavaliere, la cui spada da lungo più non lampeggia al sole.

A Liverogne ci conviene finalmente lasciare ogni fantasia ammiratrice e per uno stretto vallone ed un'aspra salita recarci a Valgrisanche, donde comincerà propriamente la nostra escursione. Acque cadenti e gorgoglianti, torrenti di pietre, nude roccie, dirupi a picco, oscure ombrie di conifere e pascoli verdi ci sfilano innanzi nel non breve cammino, sotto al cocentissimo sole. Infine spunta, lontano lontano, l'atteso campanile; e lo raggiungiamo presso al mezzogiorno, tutt'altro che spiacenti che l'ora ci adduca al primo nostro pranzo comune. Se questo non è troppo lauto, ne ha colpa maggiore la posizione solitaria del paesello che non la solerzia dell'albergatore: ma, per quanto si affanni, il brav'uomo non può darci ciò che non possiede, nè diventare ad un tratto profondo nell'arte di Brillat-Savarin. In ogni modo il pasto ci rimette in forze, e dopo un po' di siesta sull'erba in breve tempo ascendiamo all'Alpe Vieille, dubbiosi solo e malcontenti per la pioggia, minacciante la nostra ascensione del dimani. Giunti in alto però svanisce ogni timore; uno sbuffo di vento lacera le nubi, il sole ci sorride e ceniamo ottimamente fra la più schietta allegria, come ottimamente ci addormentiamo sulla paglia fresca, nostro abbastanza soffice giaciglio.

Giove Pluvio ci detesta cordialmente; quando ci alziamo alle tre del mattino, vediamo il più brutto cielo che pensar si possa: nuvoloni a nord, a sud, ad est, ad ovest... è uno spettacolo veramente desolante. Tuttavia noi conserviamo ancora tanto coraggio da metterci in marcia; e alle continue freddure dell'amico Cappa anche Giove è costretto a smettere il broncio e si lascia sfuggire il riso: cioè, in linguaggio volgare, vien fuori il sole, che ricaccia trionfalmente le nuvole dietro gli ultimi orizzonti. Allora, elettrizzati, aggrediamo il fianco scosceso del monte, e rapidamente saliamo sopra un primo colle, presso ad un ameno laghetto e sotto ad un baraccamento alpino, erto come un nido d'aquila: in premio delle nostre fatiche ci fermiamo là una mezz'oretta per quella colazione, che la frizzante aria montana ha resa necessaria. Del resto, se al piano è prosaica, in montagna anche la colazione diventa poetica: almeno a me — ed ai miei compagni, credo — ha sempre fatto quest'effetto, che chiamerei giustificativo.

Poetica o non, la colazione ha un ottimo successo; e, dopo un ragguardevole lavoro di mandibole, impieghiamo nuovamente le gambe, che in breve ora ci portano alla base del magnifico ghiacciaio del Rutor. Lo guardiamo con aria ammirativa interrogativa; ma, senz'agitazione, ed anzi con molto desiderio di attaccarlo, ci disponiamo all'ascesa, dividendoci in quattro cordate, che imprendono successivamente la salita. Il fitto strato di neve, che ricopre il ghiacciaio, comincia ad ammolirsi ai raggi solari e ne rende più malagevole il cammino. Ma ad onta di questo piccolo inconveniente e della non lieve pendenza del gelido fianco del monte, in tempo relativamente breve, con rapidi giri e rigiri e momentanee soste sulle roccie, che cupamente spiccano sul candore infinito, raggiungiamo il colle desiderato. Un'ultima e rapida arrampicata sulle pietre aguzze e scoscese che incombono al ghiacciaio, ed eccoci alla Capanna Defey, il piccolo rifugio eretto dal Club Alpino.

Di lassù la vista è meravigliosa: dal Gran Paradiso al Cervino i colossi delle nostre Alpi rifulgono al sole, mentre il Monte Bianco ancor gelosamente si avvolge in un denso velo di nebbia. Dalle cime gloriose abbassando lo sguardo, ecco salire a bianchi fiocchi la nostra pertinace nemica dai cupi valloni, ma ancor tanto nel basso da costituire per noi una vana minaccia; ed immediatamente ai piedi nostri l'ampia distesa sfolgorante dei ghiacci superati scintilla, e quali minuscoli punti neri, s'avanzano lentamente fra tanto candore gli ultimi dei nostri compagni. Piccoli, indistinti, quasi insignificanti fra l'opere colossali della natura; pur nulla guasta l'uomo nell'armonia infinita del quadro. Egli vi apporta una nota nuova e vivace, egli vi arreca il simbolo della forza umana, della potenza dell'umano volere; ed è bello e grandioso nella sua pochezza, come imponente ci appare l'aquila, anche all'occhio indistinta, lungi roteando per l'azzurra distesa dei cieli.

Un ultimo sforzo, ed il breve percorso che separa il Colle dalla Testa del Rutor è superato: di lassù, al meraviglioso spettacolo sin da prima ammirato, s'aggiunge il fascino dell'abisso. Precipita da un lato una spaventosa voragine

fra le roccie, e ne ascondono le nebbie la profondità infinita; dall'altro declina in erto pendio il ghiacciaio abbagliante, solcato di formidabili crepacci; e s'erge frammezzo l'audace cresta montana, gigantesca torre merlata, che da secoli vigila e domina l'una e l'altra valle. Ad un tratto soffia il vento, s'addensano all'assalto le nebbie ed ogni visione scompare; abbandoniamo la vetta, e ci accogliamo allora fra le strette pareti del rifugio, a ristorare le forze per la discesa con una gradita refezione.

Via pel vasto campo di neve prudentemente ci avanziamo, scrutando il suolo malfido ad evitare i crepacci. Qua e là si spalancano formidabili abissi, cui lentamente giriamo; e lievi crepe insidiose si presentano frequenti dinanzi a noi. Un breve salto sullo spesso strato di neve, e proseguiamo il cammino, ammirando i minacciosi séracs dai verdi ghiacci, e le molli e regolari ondulazioni del nevoso terreno, e d'intorno le audaci Doravidi e la Vedetta e i Flambeaux e la massa rocciosa dell'Assaly. Ad ora ad ora gorgoglia sotto i piedi l'acqua serpeggiante al disotto, o scricchiola il vivo ghiaccio denudato sotto i rapidi passi; e già apparisce nel basso la grande morena, e spuntano lontano pascoli verdeggianti. Eccoci al termine del ghiacciaio, presso i due laghi tranquilli, che dal Rutor hanno il nome, e da cui il rivo discende in un sottostante bacino, ove l'acqua risplende di un verde chiaro e lucente. Là presso, sovra un'eminenza, il rifugio Santa Margherita ci accoglie nell'attesa dei compagni, che vediamo nuovamente, sparsi sul nevoso pendio, avviarsi frettolosi alla nostra volta.

Monotono assai riescirebbe il cammino verso La Thuile, se una meraviglia non bastasse a renderlo gradito: la cascata del Rutor. Giù per le roccie con cupo rombo precipita la massa d'acqua imponente, balzando con arco perfetto nel vuoto; il fresco pulvischio dell'onde, come bianca nube s'eleva nell'alto e irroria i fianchi del monte per lungo spazio; l'acqua, sprizzante sulle roccie, agli aurei raggi del sole si colora, e l'arcobaleno smagliante scintilla in iride perenne. E un'orgia di spuma bianca, di zampilli, di balzi disordinati e violenti, di selvaggia e grandiosa potenza: è una visione indimenticabile, che lascia abbagliati e commossi, che basta a compensare dai sopportati disagi. Ed assorti nella contemplazione ideale di questo meraviglioso spettacolo, si trascorre senza porvi mente sino all'ameno paesello di La Thuile.

Qui ha termine la parte epica — se l'aggettivo non è troppo ambizioso — della nostra escursione. Il dimani godiamo il meritato riposo, in quell'incantevole luogo che è il Piccolo San Bernardo, fruendo della larga e cortese ospitalità dell'abate Chanoux. Da quest'asilo di pace contempliamo le terre francesi e le italiane; ed io non posso a meno di pensare quanto stupidamente feroce sarebbe insozzare di sangue fraterno i tranquilli recessi di quei monti e far suonare le valli del cupo rombo dei cannoni: "quod Deus advertat...". Ma ben poco tempo è lassù concesso ai pensieri mesti. L'allegria regna sovrana, e l'unica sensazione spiacevole provata nell'Ospizio, così veramente ospitale, fu quella di doverlo lasciare.

E qui veniamo al brutto. L'amico Giove Pluvio, che s'era rasserenato con noi due giorni prima, se non ha avuto l'efferrata crudeltà di toglierci ogni vista della nostra ascensione al Rutor, vuol però fare le sue vendette; e nella traversata per Courmayeur c'innaffia con una generosità eccessiva. Per pochi minuti troviamo riparo nei baraccamenti dei nostri bravi e cortesi soldati; ma altrimenti n'è forza trottare pressochè tutto il giorno sotto la sferza della pioggia, senza punto ammirare il paesaggio, e superando a fatica i rivi ingrossati.

Il divertimento, come si capisce, è magro; e se pure siam forniti di molta rassegnazione, infine la pazienza comincia a scappare. Ma la ricompensa nemmeno allora è mancata: un paio d'ore prima dell'arrivo si dissipano le nubi, ed ecco la valle verdeggiante, ecco i casolari del simpatico Courmayeur, ecco finalmente l'imponente massa del Monte Bianco. Il colosso ci si presenta spoglio completamente di nebbie, in tutta la sua regale maestà; e l'occhio fissa attonito l'ampia distesa dei ghiacci, e le aguzze cime nerastre, e tutto il gruppo grandioso di vette, che si raccolgono a far corona al più elevato gruppo dell'Alpi. L'ora tarda ci toglie nolenti alla contemplazione; e spesso il piede erra nella discesa, perchè lo sguardo è attratto dalla bellissima cima che di fronte gli splende.

Una lieta serata, in cui si tentarono persino le danze; una veloce corsa in carrozza all'aure mattutine, fuggendo pur troppo quei bellissimi luoghi; ed eccoci di nuovo ad Aosta.

Qui una rapida visita agli antichi monumenti, alle mura, alle porte, al celebre Arco d'Augusto, alla chiesa di Sant'Orso, svelto e grazioso edificio medioe-

vale fra tanti colossi romani, alle ruine dell'antico Teatro; fra tutti pregevole per me il chiostro di Sant'Orso, dai curiosissimi capitelli con tanta devota ingenuità scolpiti. Indi il ritorno a Torino: la fantasmagoria dei villaggi, delle vette, dei castelli, fra cui quelli di Fénis e d'Issogne, che ci sfilano rapidamente davanti: il rombo del treno nelle viscere dei monti, l'oscurità delle gallerie, e l'approssimarsi sempre più rapido della meta, ora meno desiderata. Siamo giunti: brevi, frettolosi saluti ed addii affettuosi, e la nostra vita comune di cinque giorni è cessata.

È cessata la comunità della vita, ma rimane quella fraternità alpina, che non si spegne. I sentimenti sorti all'aria frizzante delle altezze, fra i comuni disagi, fra i pensieri, gli atti, le sensazioni comuni, sono ben meglio temprati di quelli nati svogliatamente qui al basso. La forza della natura montana anche in essi si rivela, nè così facilmente possono essere spezzati; poichè a noi li ispira e ci unisce quella passione, che indirizza a quanto v'ha di nobile, di bello, di elevato; quella passione, che, fisicamente e moralmente temprandoci, ci rende migliori: l'Alpinismo.

Livio CIBRARIO, studente (Sezione di Torino).

RICOVERI E SENTIERI

Le nuove corde al Cervino. — Le corde che la Sezione di Torino aveva deliberato di porre nell'ultimo tratto della salita al Cervino dal versante italiano, in sostituzione di quelle vecchie già ridotte in cattivo stato e in parte mancanti, vennero finalmente collocate il 26 luglio scorso. Alla non lieve impresa si accinsero spontaneamente e gratuitamente 5 giovani portatori di Valjournanche: Angelo e Anselmo Maquignaz del fu Giovanni Giuseppe, Leonardo Carrel del fu Gianantonio, Amato Maquignaz e Luigi Pession. Essi partirono il giorno 25 per recarsi a pernottare alla Capanna Luigi di Savoia. Di là il giorno 26 mossero a raggiungere la vetta, fissando le nuove corde nei siti prestabiliti e assicurandone alcune vecchie, poi discesero pel versante svizzero, compiendo così la traversata del Cervino, senza conoscerne la strada, poichè, tranne l'Angelo Maquignaz che vi fu una sola volta, essi non erano mai stati sulla vetta.

Intanto fu riconosciuto che qualche altra corda, per es. al Vallon des Glaçons, richiede di esser cambiata, e si spera di provvedervi in settembre.

Rifugio San Marco sopra San Vito di Cadore. — Questo nuovo rifugio della solerte Sezione di Venezia, di cui abbiamo preannunziato la costruzione a pag. 21 della « Rivista » di gennaio scorso, sta per essere un fatto compiuto.

La località scelta è una prominenza detta *Col de chi da Oss* che si stacca dalla parete orientale della Cima Bel Pra, fra la Forcella Grande (2250 m.) e la Forcella Piccola (2121 m.), a poco più di 2 ore da S. Vito di Cadore ed a circa 1900 metri d'altezza. (Vedi la tavoletta « Monte Antelao » al 25.000 dell'I. G. M.).

La costruzione è in pietra a muro rimboccato esternamente e foderato di tavole nell'interno. Sonvi due piani: quello terreno comprende un ampio refettorio con cucina, un dormitorio per le guide e due stanzini: il primo locale è diviso dagli altri per mezzo di un corridoio, alle cui estremità trovansi, da una parte la porta d'ingresso e dall'altra la scala che mette al secondo piano. Questo consiste di due ambienti ad uso dormitorio, pure divisi da un corridoio, ed aventi otto letti ciascuno. Altri otto letti sono disposti nella stanza del pian terreno. In tutto 24 letti. L'arredamento è completato da una cucina in ferro, da stoviglie, terraglie e altre indispensabili suppel-

lettili. Contiguo al corpo dell'edifizio trovasi un locale destinato a rimanere sempre aperto e provveduto di focolare e panche.

Il Rifugio è servito di buona acqua condottavi mediante tubi di ferro dalla gola distante circa 300 metri che mette alla Forcella Grande. Venne poi costruito un comodo sentiero che corre quasi a livello lungo le roccie verso la Forcella Piccola, mentre prima dovevasi discendere un 200 metri per risalirne 300. Venne pure riattato il sentiero d'accesso al Rifugio.

Le ascensioni facilitate dal Rifugio S. Marco sono: quella dell'Antelao (3264 m.) in circa 5 ore, sul quale una comitiva può dal Rifugio venir seguita col l'occhio fino alla cima; quella del Sorapiss (3206 m.) pure in circa 5 ore per la Forcella Grande; e quelle del Bel Pra, della Torre dei Sabbioni (2524 m.), del Corno del Doge (2615 m.) e altre vette minori.

DISGRAZIE

La morte della Guida Emilio Rey di Courmayeur al Dente del Gigante.

Un lutto profondo ha testè colpito la famiglia delle guide di Courmayeur colla morte della celebre guida Emilio Rey avvenuta sul Dente del Gigante il 24 agosto, ed avrà un'eco ben dolorosa anche fra le guide italiane e straniere di tutte le Alpi, poichè da tutte le parti il Rey era conosciuto, ammirato e stimato.

Come e dove sia avvenuta l'inaspettata catastrofe, rileviamo dalla relazione scritta che ne lasciò al sindaco di Courmayeur l'alpinista inglese sig. A. Carson Roberts, che solo col Rey compieva l'ascensione del Dente del Gigante e che quindi ne fu l'unico testimone oculare.

“ Venerdì 23 agosto io feci l'ascensione del Piccolo Dru con Emilio Rey, sola guida, e alla sera bivaccammo sui pendii del Couvercle. Il giorno dopo lasciammo il bivacco alle 4,40 e attraversando le roccie del Noir siamo giunti alle 10 al piede delle Aiguilles Marbrées. Il vento veniva dal sud ed il tempo pareva incerto, ma Emilio assicurò che il bel tempo durerebbe almeno per la salita del Dente del Gigante. Difatti la compiemmo con tempo alquanto migliorato, toccando i piedi del Dente alle 13,10 e la vetta alle 14. Ne scendemmo alle 15,20 e ripassavamo ai piedi alle 16,5. Dopo attraversato ivi il piccolo nevato, Emilio ripiegò la corda e da quel momento non fummo più legati.

Verso le ore 16 1/2 giungemmo al principio del rapido couloir che discende al ghiacciaio sul lato NO. delle roccie del Dente e forse a circa 600 piedi al di sopra del nevato. Qui le roccie non sono difficili, ma tratto tratto vi ha una breve “cheminée”, da discendere. Emilio camminava avanti, portando un sacco quasi vuoto e la corda. Io mi trovavo ritto in alto di una delle piccole “chemineés”, aspettando che Emilio fosse disceso. L'ultimo mezzo metro all'incirca egli si lasciò discendere libero arrivando su un piccolo ripiano roccioso un po' inclinato, bagnato e coperto di minuti detriti. Là egli mancò di tenersi e fermarsi, per cui sdruciolò per alcuni piedi su un pendio ghiacciato ove gli sfuggì la piccozza e in tre salti precipitò sino al sottostante nevato. Egli cadde tutto lungo il couloir per una distanza che può essere di 600 piedi. Io potevo vedere il suo corpo giacente sulla neve in basso e discesi il più presto possibile sino a che arrivai a un punto sulle roccie del lato nord, lontano meno di 200 piedi dal corpo. Gridai forte più volte, ma egli rimaneva immobile colle gambe curvate all'indietro e non faceva alcun segno. Intanto aveva già cominciato a nevicar forte e una fitta nebbia rese bentosto impossibile di vederlo. Rimontai sino alla cresta e discesi per la via da noi tenuta al mattino, sperando di poter fare sulla neve il giro dello sperone del Dente fin dove si trovava il corpo della guida.

“ Erano le ore 18 quando mi trovai sulla neve e la nebbia era divenuta tanto spessa che non poteva nemmeno vedere le roccie ad una distanza di 30 piedi. Mi trovai così forzato ad abbandonare la speranza di arrivare dall'altro lato dello sperone ove era il corpo, e coll'aiuto della bussola riuscii a raggiungere la capanna del Colle del Gigante alle 19, avendo dovuto attraversare il ghiacciaio quasi di corsa. Là trovai due signori del C. A. Svizzero senza guide. Essi

giudicarono che era impossibile di ritrovare il corpo della guida con una simile notte. Giunsero bentosto una comitiva di 12 persone, tre signori e tre signore olandesi con 6 guide e portatori. Passai colà la notte e la neve continuò a cadere fino alle 9 del mattino ».

Qui termina la narrazione del sig. Roberts. Egli discese poi a Montanvers con una guida e spedì un avviso della disgrazia a Courmayeur che vi giunse a mezzogiorno della domenica 25. Tosto partirono alla ricerca della salma 13 guide Giuseppe Gadin, Lorenzo Bertholier con dieci portatori, tutti di Courmayeur. Attraversato il Colle del Gigante, giunsero a scoprirla e nella giornata di lunedì 26 la portarono a Courmayeur, ove si può immaginare con quale animo vi fosse attesa.

Il collega avv. Giovanni Bobba, che si trovava a villeggiare a La Thuile, appena seppe della luttuosissima notizia, scese premurosamente a Courmayeur per presenziare ai funerali dell'infelice guida a nome della Sezione di Torino di cui è vice-segretario. Egli poté ottenere copia della relazione del sig. Roberts per comunicarcela, parlò col medesimo e vide il cadavere della guida: « niuna mutazione nel viso — egli ci scrive — sembrava che il povero Rey dormisse sordo ai lamenti strazianti della moglie e dei figli diletta. » Secondo il sig. Roberts la morte del Rey dev'essere stata istantanea, poichè non lo senti emettere alcun grido, e difatti sul suo corpo si riscontrarono lesioni mortali all'occipite e alla spina dorsale.

Il sig. Bobba ci comunicò pure notizia della commovente funzione dei funerali che ebbero luogo il giorno 27, col trasporto della salma da La Saxe, villaggio natio del Rey, alla chiesa parrocchiale, indi al cimitero. Tutta Courmayeur quel giorno cessò dal lavoro; piangevano tutti, e desolatissimi si vedevano le guide, i portatori, i parenti del defunto e le loro donne. La bara, sulla quale era deposta la piccozza del Rey, venne ornata da molte corone: una ve n'era a nome del Club Alpino, una del sig. Cunningham dell'Alpine Club (amico del Rey), una della compagnia delle guide e parecchie delle famiglie signorili villeggianti a Courmayeur. Presero parte al funebre corteo oltre a tutta la colonia villeggiante, il sindaco e le altre autorità locali, il sig. Morassutti a nome della Società Alpina Friulana, i signori F. Guillotel e Ph. Fouque a nome del Club Alpino Francese, l'avv. Darbelley presidente della Sezione Aostana, accorso appositamente da Aosta, l'avv. Bobba rappresentante la Sezione di Torino e parecchi altri soci del Club, fra cui il sig. Evan Mackenzie della Sezione Ligure, che servi da interprete al sig. Roberts, giunto pur egli da Chamonix.

In chiesa, alla funzione degnissima e toccante vi fu un momento di commozione intensissima generale, quando il parroco, rev. Clapasson, evocò la nobile figura dell'estinto. Al cimitero parlarono l'avv. Darbelley per incarico della municipalità di Courmayeur, e l'avv. Bobba porgendo l'ultimo vale alla guida principe, al cittadino modello, al padre di famiglia affettuosissimo.

Poi al cospetto di quella superba e spietata gioiata di monti altissimi, che già ci rapirono due grandi cuori, Maquignaz e Castagneri, nell'incanto di un mattino bellissimo, tra lo scintillo abbacinante delle nevi, la salma dello sventurato amico degli alpinisti venne affidata alla terra.

Al Monviso. — Il mattino del 6 agosto, all'una di notte, una comitiva partita da Crissolo per compiere l'ascensione del Monviso. Essa era composta del capitano Gorla, del tenente Gunzi, del sottotenente Citterio, di due caporali, tutti dell'artiglieria di montagna, del sig. Zabert, dell'ing. Calcino, dell'avv. Bertotto, accompagnati dalle guide Perotti Claudio e Reynaud Tomaso e dal portatore Chiri Giorgio, tutti e tre di Crissolo. Per la via più breve delle Balze di Cesari giunsero in circa 6 ore al Rifugio Quintino Sella e vi si fermarono 3¼ d'ora. Ripresa la salita, percorrendo la via usuale, giunsero alle ore 10 alla sommità di un canalone nevoso che scende a quello principale fra le due punte del Viso, cioè a circa 150 metri sotto la cima. Ivi il pendio essendo piuttosto ripido, la comitiva si divise in due cordate.

Passò la prima mediante gradini scavati nella neve dalla guida Perotti che precedeva tutti. Della seconda cordata doveva far parte il giovane ing. Calcino, ma egli non volle esser legato, anzi si mostrò riluttante a proseguire e manifestò l'idea di retrocedere, anche senza guida. Scese allora la guida Perotti per incoraggiarlo, offrendogli di accompagnarlo attraverso il pendio tenendolo per mano, ed il Calcino accettò. Ma nel passare sulla neve perdè l'equilibrio e cominciò a scivolare trascinandolo seco la guida lungo il pendio. Questa riuscì un

momento a fermarsi, ma perdetto nuovamente l'appoggio per la trazione del compagno aggrappato alla sua mano. Fece inauditi sforzi per sostenere il peso di entrambi, piantando la piccozza con la mano che gli rimaneva libera, ma invano. Allora, vedendo perduta ogni speranza ed inutile ogni ulteriore tentativo, abbandonò l'alpinista, che continuò a ruzzolare come una massa inerte sotto gli occhi dei compagni raccapricciati. Fu poi trovato informe cadavere 450 metri più in basso dalla comitiva che ridiscese tosto: il portatore Chiri giunse presso alla salma della vittima un'ora dopo e un po' più tardi gli altri, e fra tutti lo trasportarono al rifugio. Di là il giorno dopo da un drappello di dieci uomini col comandante la stazione dei carabinieri fu trasportato a Crissolo, ove giunse alle ore 17 del giorno 7 e vi ebbe commoventissimi funerali.

Al Monte Bianco, versante di Chamonix. — Un'altra grave disgrazia, una vera catastrofe, è sopravvenuta a funestare, poco dopo quella del Rey, il corpo delle guide di Courmayeur. Un telegramma della "Stefani", da Chamonix in data del 26 agosto annunciava che una comitiva composta del sig. Schumdreher di Praga e due guide italiane erano perite in una crepaccia dei ghiacciai del Monte Bianco. Le ultime notizie telegrafiche da Chamonix danno il ritrovamento dei cadaveri, ed a quanto pare, le vittime sarebbero cadute, però non si sa ancora per qual motivo, in un grande crepaccio fra il Colle del Dôme ed il Grand Plateau. Le due guide perite sono Savoye Michele di Giov. Lorenzo e Bron Lorenzo di Alessio: quest'ultimo era però iscritto come portatore. Attendiamo particolari per riferirli nel prossimo numero.

Al Crammont. — Il sig. Carlo Dominione di Casale che con un altro alpinista ed una guida di Pré St.-Didier aveva salito il giorno 15 agosto il Crammont, nel discendere pel versante di Courmayeur, quasi al termine della discesa, scivolò saltando da un sasso e dopo aver ruzzolato per pochi metri su ripido pendio erboso cadde in un precipizio sottostante, malgrado gli sforzi della guida accorsa per trattenerlo, e rimase quasi subito cadavere. La disgrazia è accaduta in un luogo relativamente facile, continuamente percorso da escursionisti.

LETTERATURA ED ARTE

Sacco prof. Federico. Essai sur l'Orogénie de la terre. Con carta colorata. — Libreria Loescher di C. Clausen. — Torino, 1895. L. 3.

Il nostro socio prof. Sacco ha inviato alla biblioteca del Club un suo lavoro d'indole e d'interesse generale, che tratta dell'Orogenia della terra, cioè del modo con cui si costituirono poco a poco i rilievi della superficie terrestre. È un lavoro di piccola mole, poco più di 50 pagine, ma dove con stile conciso è condensata una quantità di osservazioni originali, sia generali che speciali.

Nelle prime pagine sono sinteticamente esaminate le diverse teorie sinora proposte per spiegare la formazione dei rilievi terrestri, eliminando quelle a base geometrica che pur furono già tanto in favore presso gli scienziati; si tratta pure delle recenti teorie del Suess, del Bertrand, ecc. In seguito si fanno diverse considerazioni generali sulle pieghe della crosta terrestre, sui fenomeni orogenici e vulcanici, sui terremoti, sulle costruzioni coralline che sono in rapporto indiretto colle zone vulcaniche, tratteggiando di ogni fenomeno la causa ed il meccanismo.

Ciò premesso, l'A. passa allo sviluppo della sua nuova teoria orogenica conducendoci rapidamente attraverso tutta la superficie terrestre. Egli suppone che dopo avvenuta la consolidazione della crosta terrestre, su di essa siansi verificati dei punti di maggior corrugamento causato dalla concentrazione gradualissima della sfera terrestre che andava raffreddandosi; queste prime regioni di corrugamento e di relativo sollevamento rappresentano i nuclei dei futuri continenti, e vengono descritti partitamente sotto il nome di *Massicci antichi* (siberiano, uraliano, caledoniano, erciniano, di Meseta, corso-sardo, ungherese, Nord-americano-groenlandese, guiano, brasiliano, australe, australiano, indiano, arabo ed africano). Sono interessanti le considerazioni da cui viene dedotta la presenza di un massiccio continentale nella regione polare antartica.

In un capitolo seguente, dedicato alle *Zone orogeniche recenti*, l'A. spiega come, continuando la concentrazione della sfera terrestre, naturalmente la crosta su-

perficiale dovette sempre più restringersi, i massicci antichi dovettero lentamente avvicinarsi alquanto fra di loro e quindi le regioni di crosta terrestre che trovavansi comprese tra questi Massicci antichi, già quasi rigidi, furono obbligate alla loro volta a piegarsi, a corrugarsi variamente e ad originare così nuove catene di montagne, nuove zone orogeniche, dette perciò *recenti*, e che si potrebbero suddividere in: *alpine*, *appennine* ed *oceaniche*. A brevi tratti è poscia descritto lo sviluppo assai vario e spesso curioso di queste zone orogeniche, talora ammassantisi a formare alte catene montuose, come le Alpi, l'Imalaia, le Ande, le Montagne Rocciose, ecc., talora invece degradanti in colline, o in arcipelaghi, od anche in semplici rilievi sottomarini resi palesi dai fenomeni vulcanici, o corallogenici, o dagli studi batometrici.

Nell'ultimo capitolo l'A. cerca di presentare una sintesi dell'evoluzione orogenica della superficie terrestre dall'inizio dell'apparsa dei primi continenti sino ad oggi; infine, seguendo il ragionamento geologico e facendo comparazioni con quanto osservasi sulla Luna e su Marte, l'autore cerca di indagare quali saranno le trasformazioni che subirà la superficie terrestre nell'avvenire;

Il lavoro è accompagnato da una chiara ed interessantissima carta generale del Globo in proiezione omografica, a colori, dove sono disegnati i Massicci antichi, le diverse zone orogeniche recenti che si possono così seguire chiaramente, facilitando molto l'intelligenza della teoria esposta nel lavoro. Sonvi eziandio quattro piccoli mappamondi sui quali è segnata la probabile geografia terrestre durante l'Era primaria, secondaria, terziaria e nell'avvenire.

In questo lavoro gli alpinisti di ogni parte del globo trovano, sia dei punti speciali che li riguardano, sia le leggi generali secondo le quali si sono originati i rilievi terrestri il cui studio forma lo scopo del nostro Club.

Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné. N. 49 (1893). Grenoble 1894.

L'Annuario 19° della Società dei Turisti del Delfinato può gareggiare per quantità e per importanza di materia in esso trattata cogli altri volumi precedentemente comparsi, e questo è il più bell'elogio che si possa fare al nuovo lavoro di questa attivissima e benemerita Società.

Esso segue, nella disposizione della materia, lo stesso ordine dei precedenti Annuari. — Abbiamo dapprima la parte ufficiale collo specchietto del movimento dei Soci, l'elenco dei Consigli d'amministrazione della Sede centrale di Grenoble e della Sezione di Parigi, quello dei nuovi Soci pel 1894; vien poi un po' di Cronaca della Società coi verbali delle assemblee, i discorsi pronunciati e il resoconto finanziario dell'esercizio 1893: c'è anche una relazione sulla fondazione del Giardino alpino di Chamrousse; finisce la Cronaca della Sezione di Parigi.

Nella rubrica "Corse ed Ascensioni", si ha la solita interessantissima rivista delle ascensioni fatte in Delfinato nell'anno 1893; esso può contare fra i più notevoli, soprattutto per la quantità di ascensioni alle più difficili punte nel gruppo del Pelvoux. Si accenna infatti a 17 ascensioni alla Meije occidentale, di cui 9 con traversata della cresta per la Brèche Zsigmondy; per la prima volta 2 signore hanno fatto questa traversata; le signore Lacharrièr di Lione. Gli Ecrins sono stati saliti da 13 carovane; è degna di menzione la salita fatta dal sig. Reynier della grande parete che domina il Glacier Noir. — Fra le nuove ascensioni si notano quelle alla Pointe de la Selle, del sig. P. Lory; alla cima orientale della Roche Méane, dei sigg. C. Louis e E. Piaget; ai Cornes de Pié-Bérarde, del sig. R. Courry, e alcune prime ascensioni fatte dal sig. Dulong de Rosnay nel gruppo d'Argentière. I sigg. E. Aves e F. W. Oliver hanno percorso per la prima volta la faccia O. del Pic Bourcet. In tutto si dà notizia di 242 ascensioni e 74 traversate di colli sopra i 2200 metri.

Troviamo quindi un articolo d'un'alta importanza alpinistica: *La scalata della Muraglia degli Ecrins, versante del Glacier Noir* fatta dal sig. AUGUSTO REYNIER, colle guide Maximin Gaspard e Joseph Turc; tentata una prima volta il 3 agosto 1893 e non riuscita causa la neve fresca, venne felicemente compiuta il 9 successivo: dopo aver bivaccato ai piedi della Barre Noire, salirono la parete sottostante alla depressione fra questa punta e gli Ecrins, detta comunemente Brèche degli Ecrins; appoggiarono poi ad O. verso il mezzo della grande parete che si alza di 1500 m. dal Glacier Noir, che fu detto uno dei più belli a-picco delle Alpi. Più in alto ritornarono verso E. alla cresta orientale che raggiunsero all'altezza del couloir Whympfer; rinunciarono a recarsi sulla vetta a causa l'ora tarda, paghi di aver toccata la strada usualmente battuta, per la quale discesero alla Bérarde (vedi anche "Rivista", del 1894 pag. 255).

Il sig. CHARLES SIMON dà brevi cenni delle sue ascensioni alla Meije e alla Barre des Ecrins dal Sud.

Nella parte scientifica abbiamo alcune osservazioni del sig. W. KILIAN sullo stato dei ghiacciai del Delfinato nel biennio 1893-94. Sono i primissimi risultati di quella importante inchiesta che la Società ha intrapreso, e di cui si ebbe il tracciato lo scorso anno; — nel prossimo Annuario avremo l'esposizione particolareggiata di tutte le osservazioni fatte.

Il sig. LACHMANN, direttore del Giardino Alpino di Chamrousse, di cui già trovammo cenno nella parte ufficiale dell'Annuario, rende conto degli studi e delle osservazioni fatte in quell'alto campo sperimentale.

I laghi di montagna hanno sempre esercitato una speciale attrattiva tanto sugli abitanti che sui viaggiatori, e costituiscono una delle più apprezzate bellezze delle Alpi. Il Delfinato ne possiede un numero assai considerevole, e il sig. A. DELEBECQUE si è preso l'incarico di farceli conoscere minuziosamente; fra i più importanti abbiamo il vasto Lago del Bourget, che interessa anche a noi per le memorie legate alla storica Abazia di Altacomba che si scorge sulla sponda occidentale, poi i Laghi d'Aiguebelette, di Paladru, della Mure, dei Sept-Laux, ecc. Di essi troviamo la descrizione topografica, l'origine, la temperatura dell'acqua a differenti livelli, e la composizione chimica. L'autore, ing. Delebecque si occupa seriamente dello studio dei laghi e già pubblicò un grande Atlante a colori, di cui riferimmo a pag. 55 della "Rivista", di febbraio scorso.

Nelle "Varietà" si comincia con un interessante studio sulle *racchette*, illustrato dalle figure di quelle più in uso, compresi gli ski norvegesi. Per quanto l'impiego delle racchette, debba di natura essere assai limitato sulle montagne, pure questo articolo riuscirà assai utile per chi si accingerà a studiare l'attrezzamento completo dell'alpinista. Si ha poi il saggio di un *Glossario dei nomi topografici* più in uso nelle Alpi Francesi pel sig. D. MOURRAL. Vi si dà la definizione e l'etimologia dei detti nomi citando sovente degli esempj di luoghi.

Il volume finisce con una necrologia del sig. *Edouard Faure*, Presidente della Società, e colla solita rivista delle Pubblicazioni periodiche alpine, nella quale è fatto il più lusinghiero cenno di quelle del C. A. I. etc.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONI

Como. — L'Assemblea tenutasi il 23 maggio alla Pietra Pendula in Monte Piatto, riuscì ottimamente, forse perchè i signori soci erano allettati anche dalla promessa di un allegro banchetto. Molto saggiamente questo argomento era stato messo per ultimo all'ordine del giorno, di guisa che la discussione procedette liscia, spiccia, trovandosi tutti gli intervenuti d'accordo sull'... ora del pasto.

Il seggio presidenziale costituito dalla sommità della Pietra Pendula, era tenuto dal presidente effettivo avv. M. Chiesa, e i membri della Direzione si erano con molta fatica, ma senza mire ambiziose, guadagnato un posto, chi sulla pietra, chi sugli alberi, a somiglianza di usignuoli in amore. Il Bilancio consuntivo 1894, e quello preventivo 1895 vennero approvati quasi con entusiasmo.

In seguito, l'egregio Presidente informò i signori soci delle pratiche fatte per l'istituzione di una *Vedetta Alpina* a Brunate, che dovrà raccogliere un mondo di cose interessanti. Questa vedetta sarebbe un luogo di ritrovo per i soci, un rîccolo, come volgarmente si dice, un mus eo anche, ma di esso parlammo a pag. 256.

Regolati gli affari sociali, si passò a definire la questione del pranzo tenuto nella vicina osteria. Il banchetto fu riuscitissimo sotto ogni rapporto. Vi erano proibiti i brindisi, non che le discussioni politiche.

I gitanti prima di tornare a Como, gentilmente invitati dai signori avvocati G. Casartelli e Fontana, si prestarono cortesemente a far loro una visita, nonchè alle cantine piene di vini squisiti.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1895. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese
 - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono iscritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniquale volta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, se l'autore nell'inviare il manoscritto fa dichiarazione di aspirare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, soppresesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

MASSIME ONORIFICENZE A TUTTE LE ESPOSIZIONI



Vendita presso tutti i primari Confettieri Droghieri etc..

DOMANDATE
il CIOCCOLATO
delle PIRAMIDI

speciale ed economico

PER USO

Famiglie, Alberghi, Collegi, ecc.

Pacco Speciale per ALPINISTI

Deposito: 23, via Lagrange, Torino.

ESPORTAZIONE

(10-12)

SACCO ALPINO

in tela impermeabile, a tre tasche interne, più due esterne staccabili, con isolatore sistema Barrera, studiato col concorso di valenti alpinisti e di recente **PERFEZIONATO**. — Prezzo L. 12. Contro Cartolina-Vaglia di L. 12,60 si spedisce a mezzo pacco postale nel Regno e Colonia Eritrea da

ALBERTO BARRERA - Via Ormea, 8 - Torino.

GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2^a ed. tutta riveduta e aumentata).

I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1 : 100,000

II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

Parte I^a - VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE

Volume di oltre 400 pagine.

Questi due volumi distribuiti gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino, il primo a quelli del 1888 e il secondo a quelli del 1889, possono esser acquistati dai Soci della Sezione stessa ammessi dal 1890 in poi presso la Segreteria Sezionale a prezzo ridotto, cioè L. 3 in brochure, L. 3,50 in tela, per ciascun volume.

I due volumi (I° e II° parte I^a) si vendono presso le Librerie L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli e presso tutte le principali Librerie, ciascuno al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

ENRICO ABBATE

GUIDA DELLA PROVINCIA DI ROMA

pubblicata per cura della Sezione di Roma del C. A. I.

1894 — 2° Edizione ampliata e corretta — 1894

Due vol. di oltre 1000 pag. complessive (vol. I° Parte generale; vol. II° Parte speciale) con 2 carte topografiche grandi, parecchie cartine speciali e piani.

Prezzo: Lire 10.

Torino — G. Candeletti tipografo del C. A. I.